

## ATTIVITÀ COMMERCIALI E INDUSTRIALI A ROMA 1938 – 1945

### Premessa

La documentazione disponibile per una ricerca su Roma<sup>1</sup> si è rivelata spesso frammentaria e parziale, sovente scarna di informazioni e pertanto non è stato possibile ricostruire con esattezza alcune questioni rilevanti, come l'entità del danno subito dalle ditte commerciali e industriali ebraiche a Roma, oppure i reali motivi delle cessazioni, al di là di quelli pubblicamente enunciati sulle Gazzette ufficiali<sup>2</sup>. Analogo problema si è posto per quanto riguarda le alienazioni di proprietà; infatti non è stata individuata alcuna documentazione relativa a vendite o svendite di immobili<sup>3</sup>.

Ma al di là dell'esiguità della documentazione recuperata presso alcuni archivi storici, nel corso della ricerca si è definito sempre più chiaramente il problema degli archivi di uffici importanti dello Stato non ancora versati nei competenti Archivi di Stato e, pertanto, più difficilmente consultabili per oggettive situazioni logistiche. Si pensi alla Prefettura, alla Questura e in particolare alle carte del Gabinetto del questore, all'Intendenza di finanza, al Ministero del tesoro.

Va detto comunque che queste istituzioni pubbliche hanno dichiarato la loro disponibilità e che per alcuni archivi (Questura e Ministero del tesoro) è stato possibile effettuare dei sopralluoghi.

Di fronte, dunque, ad una documentazione troppo esigua e disorganica per poter valutare adeguatamente l'impatto della politica di confisca dei beni ebraici a Roma e in particolare della politica antiebraica di limitazione delle attività commerciali e industriali degli ebrei romani, è parso opportuno come prima cosa tracciare un quadro del commercio ebraico a Roma dopo le leggi razziali, utilizzando i dati pubblicati sulle Gazzette ufficiali; lungi dal fornire un'analisi statistica si è cercato semplicemente di dare dei riferimenti quantitativi. Si è poi proceduto alla ricostruzione di alcuni fenomeni rilevanti che emergevano nel corso dell'analisi delle diverse fonti documentarie. Accanto ai fenomeni generali, sono state ricostruite delle storie esemplificative, laddove la documentazione lo permetteva, tracciando il percorso seguito da alcune aziende a volte verso l'estinzione, altre volte verso soluzioni strategiche di sopravvivenza. Secondo il censimento del 1938 gli ebrei a Roma erano 11.647<sup>4</sup>. Era dunque una comunità numerosa, socialmente ed economicamente caratterizzata da un largo ceto medio dedito soprattutto al commercio. All'interno della più ampia categoria dei commercianti sono individuabili delle "tipizzazioni" e in particolare si può dire che circa il 40% delle aziende erano negozi di commercio al dettaglio, mentre un altro 40%, era costituito dai titolari di licenze per il commercio ambulante<sup>5</sup>. Si trattava in entrambi i casi di tipologie socio-economiche ereditate direttamente dall'esperienza del ghetto che a Roma aveva avuto vita più duratura.

All'indomani dell'emanazione della normativa antiebraica gli ebrei romani, peraltro pienamente inseriti nel tessuto socio-economico cittadino, attesero fiduciosi l'evoluzione degli eventi aspettando di comprendere i reali motivi della nuova politica razziale fascista e cercando di continuare a vivere, ove possibile, una quotidianità dignitosa, attuando tentativi di sopravvivenza civile all'interno di una società che li aveva ostracizzati.

Dalle relazioni al prefetto del 1938 e del 1939 risulta che nel novembre 1938 i provvedimenti antiebraici non avevano ancora creato "disorientamenti di sorta"; è con l'entrata in guerra dell'Italia che iniziano a manifestarsi momenti di crisi, fenomeni tra l'altro che coinvolgono l'intero Paese<sup>6</sup>.

Dal censimento delle ditte commerciali e industriali ebraiche risultarono 1.461 ditte nella categoria C, 3 ditte nella categoria B e nessuna ditta nella categoria A<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Per un quadro puntuale delle fonti consultate, vedi Appendice al presente capitolo.

<sup>2</sup> Su questi temi cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino 2000, pp. 190-193.

<sup>3</sup> Un tentativo in ASRm, UTE, *Catasto rustico di Roma e provincia*, per comprendere alcune dinamiche riguardanti l'azienda agricola dei fratelli Sonnino e che sembrava potesse essere esemplificativo, è risultato assolutamente vano proprio perché mancano riferimenti documentari precisi.

<sup>4</sup> Cfr. F. E. Sabatello, *Aspetti economici ed ecologici dell'ebraismo romano. Prima, durante e dopo le leggi razziali (1928-1965)*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, Gerusalemme 1970, pp. 259-260.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 260; si trattava soprattutto di commercio di tessuti, confezioni e mercerie, p. 262.

<sup>6</sup> CCIAA, Roma, Archivio storico, b. I4, fasc. III, sfasc. 4: "Relazione mensile a S. E. il Prefetto, a. 1938-1939".

<sup>7</sup> *Ibid.*, tuttavia le ditte pubblicate sul Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 ammontavano a 1.387.

È dopo l'8 settembre 1943 che i percorsi di sopravvivenza si fanno sempre più stentati e difficoltosi. Da quel momento, infatti, non si trattava più di sottomettersi ad una normativa odiosa e incomprensibile, attraverso soluzioni più o meno strategiche, come le vendite fittizie a prestanomi ariani oppure le trasformazioni in società anonime amministrare da ariani.

Il problema era a quel punto di salvaguardare l'incolumità fisica e dunque diventava quasi marginale l'esigenza di proseguire un'attività economica in un contesto sociale ormai drammaticamente ostile.

## 1. Primi dati per una ricerca sulla situazione dal 1938 al 1943

### 1.1. TRASFORMAZIONI FITTIZIE DI DITTE E SOCIETÀ EBRAICHE IN SOCIETÀ ANONIME ARIANE

Il movimento di trasformazione in società anonime con consigli di amministrazione ariani o cessione a società anonime ariane di ditte ebraiche si può rilevare a Roma già alla fine del 1938, anche se in questa primissima fase coinvolge presumibilmente le aziende più importanti<sup>8</sup>. Infatti nel dicembre 1938 Luciano Zingone comunicava al prefetto di aver rilevato la Società anonima Tagliacozzo e la ditta Amilcare Piperno Alcorso (per un totale di oltre 400 dipendenti) assumendosi l'obbligo di soddisfare le passività gravanti sulle due aziende oltre all'impegno di versare non prima di tre anni un conguaglio<sup>9</sup>.

Il fenomeno però inizia ad acquistare rilevanza nel 1939. Nel maggio 1939 la Direzione generale demografia e razza precisava alla Direzione generale del commercio del Ministero delle corporazioni che non erano ariane quelle ditte o società anonime il cui capitale azionario era in possesso "in tutto o in parte di persone appartenenti alla razza ebraica"<sup>10</sup>. Il Ministero delle corporazioni replicava però che per le società anonime non era possibile verificare l'effettiva titolarità del capitale azionario e a tale riguardo faceva riferimento a una comunicazione dell'Ufficio di coordinamento tributario e di studi legislativi del Ministero delle finanze da cui risultava che la disposizione dell'art. 47 del rdl 9 febbraio 1939 n. 126 limitava l'obbligo delle denunce alle società non azionarie, giacché alle società di capitali si applicavano altre limitazioni ex art. 68 comma 3; chiedeva pertanto di riesaminare la questione<sup>11</sup>.

In un appunto inviato da Le Pera al sottosegretario di Stato si chiariva l'esigenza di escludere dal mercato delle forniture statali ditte non ariane e si riproponeva la questione dell'accertamento razziale per le società anonime<sup>12</sup>.

Con un telegramma del febbraio 1940 la Demorazza comunicava ai prefetti e ai presidenti dei Consigli provinciali delle corporazioni del Regno la riserva di esprimere il proprio parere ogniqualvolta fosse stato opportuno relativamente al rilascio e alla voltura di licenze commerciali<sup>13</sup>.

Veniva fatto notare che di solito si trattava di aziende grossiste e di grande dettaglio soprattutto nel campo tessile, che rivestivano un ruolo importante nel settore della distribuzione e nel settore finanziario. Bisognava pertanto cercare di evitare "l'emigrazione del capitale ebreo investito", ingente proprio in quel settore; nell'appunto non si prevedeva neppure una partecipazione statale vista la difficoltà di gestione e di controllo. Risultava comunque che era stato cercato un parere presso gli industriali; si proponeva di concentrare tutte quelle aziende ebraiche in un grande ente specializzato nel tessile e nell'abbigliamento con un capitale differenziato di azioni ordinarie per i proprietari attuali e di azioni preferenziali nel voto per elementi ariani che avrebbero svolto funzioni direttive. Il PNF e il Governo avrebbero potuto inserire propri rappresentanti presso i vari consigli di amministrazione<sup>14</sup>.

Un altro problema posto sul tappeto era quello dell'occupazione dei dipendenti delle ditte e soprattutto quello del miglioramento della produzione e della distribuzione secondo i principi autarchici, onde

<sup>8</sup> Da un'intercettazione telefonica del 28 novembre 1938 risultava che Alatri e Coen stavano trasformando le proprie aziende, cfr. ACS, MI, Demorazza, b. 8, fasc. 32.

<sup>9</sup> *Ibid.*, lettera e comunicazione prefettizia del 12 dicembre 1938.

<sup>10</sup> *Ibid.*, minuta del 15 maggio 1939. Risulta che il 19 aprile il Ministero delle corporazioni aveva sollevato la questione.

<sup>11</sup> *Ibid.*, lettera del 10 giugno 1939.

<sup>12</sup> *Ibid.*, appunto del 14 settembre 1939.

<sup>13</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, titolo XXIII (anagrafe), scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6A: telegramma 837 del 17 febbraio 1940.

<sup>14</sup> ACS, MI, Demorazza, b. 8, fasc. 32: promemoria non datato presumibilmente per Le Pera.

evitare eventuali “speculazioni infeconde di accaparratori con riflessi e squilibri sui prezzi e nelle scorte e anche nel credito”<sup>15</sup>.

Secondo un elenco non datato le ditte ebraiche più importanti a Roma e nel Lazio erano 15 mentre solo su 10 erano stati effettuati accertamenti razziali<sup>16</sup>.

Nel 1940 la questione assunse contorni sempre più netti. Aumentarono in questo periodo le segnalazioni anonime<sup>17</sup>, che denunciavano l'imperante corruzione nei palazzi del potere, dove gli ebrei avrebbero trovato funzionari accondiscendenti grazie ai quali mantenere intatti i loro patrimoni e le loro attività commerciali<sup>18</sup>.

Anche gli organi di partito erano molto impegnati a segnalare qualunque irregolarità; la segreteria politica della Federazione dei fasci di combattimento dell'Urbe non perdeva occasione per denunciare al prefetto vendite fittizie di ditte ebraiche ad ariani<sup>19</sup>.

Dal rapporto della Questura inviato il 27 settembre 1940 alla Direzione generale di pubblica sicurezza e alla Prefettura su segnalazione dell'Unione fascista dei commercianti di Roma risultavano alcune volture di esercizi commerciali ebraici. In particolare si segnalava la ditta ESTRO di Marj De Benedetti in Di Veroli ceduta a un prestanome ariano che in realtà aveva acquistato solo gli stigli mentre la merce risultava ancora di proprietà della De Benedetti. In quell'occasione la Questura fece ulteriori accertamenti su alcune società anonime: la SADIR di Vito Coen; Succ.ri di F. E. Toscano; la Società anonima MAS, la ditta MGA, la Società anonima VERA, la Società anonima PRIMA, la Società anonima ECO subentrate alla Società E. A. Castelnuovo; la ditta SAITA di Coen; la ditta Cesare Rossi; la ditta F. Pisani; la ditta SAARTS; la ditta FISAC e la Società anonima Bazzi Adele. La Questura faceva rilevare che alcune ditte (Rossi, Pisani, SAARTS, FISAC e Bazzi) erano il frutto di un evidente tentativo di superamento della legislazione vigente giacché la gestione e l'amministrazione erano rimaste nelle mani dei precedenti proprietari ebrei. Per tutte le altre ditte invece era difficile individuare degli elementi di prova diretti, trattandosi di grandi patrimoni commerciali dall'organizzazione giuridica molto complessa, cioè società anonime che avevano assunto nuova forma e nuovi amministratori legali di razza ariana<sup>20</sup>.

Ancora nel 1941 la Questura manteneva una fitta corrispondenza con la Prefettura sulle trasformazioni fittizie di aziende ebraiche in ariane. In particolare Rodolfo Nenci, segretario dell'Unione provinciale fascista lavoratori del commercio, aveva denunciato che gli ebrei malgrado la politica razziale a Roma detenevano inalterato il proprio potere nel settore commerciale e grossisti ebrei continuavano ad essere fornitori di enti statali, parastatali, politici e religiosi e segnalava le trasformazioni fittizie in società anonime di grandi aziende ebraiche<sup>21</sup>. Il prefetto dispose nuovi accertamenti<sup>22</sup> e la Questura nel luglio 1941 ripropose il rapporto del settembre 1940<sup>23</sup>.

Nel gennaio 1943 la Demorazza sollecitava una risposta esaustiva dal prefetto sulla persistenza dell'attività commerciale ebraica a Roma, documentata da un promemoria inviato dalla Segreteria politica del PNF<sup>24</sup>. Le sollecitazioni proseguirono fino al mese di luglio<sup>25</sup>. Nell'agosto 1943 la Questura inviava una nota informativa su 11 ditte ebraiche<sup>26</sup> rispondendo a precisi quesiti che nel mese di maggio la Demorazza aveva inviato al prefetto<sup>27</sup>.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibid.*, elenchi non datati: risultavano J. V. Alatri, F.lli Bises, S. di P. Coen, G. Della Seta e C., G. Della Seta e F., R. Della Seta, Di Cori e Milano, Amilcare Piperno Alcorso, Raffaele Rossi, F.lli Sonnino, L. Sonnino di S., S. A. Tagliacozzo, Succ. F. E. Toscano, Castelnuovo.

<sup>17</sup> *Ibid.*, lettera anonima del 19 settembre 1940; elenco di “agenti di commercio ebrei che arianizzarono le loro ditte”.

<sup>18</sup> Anche la stampa era coinvolta nel dibattito; nel settembre 1940 Gino Sottocchia scriveva di “compiacente zelo di messeri filogiudaici che militano nelle file del Fascismo, ma che insozzano e vilipendono l'idea e la prassi politica del razzismo fascista”, cfr. G. Sottocchia, *Come deve essere stroncata la manovra degli ebrei nelle società anonime*, in “Il Tevere” 17 settembre 1940; cfr. anche *Industrie italiane rappresentate da ebrei*, in “Il Regime Fascista”, 4 settembre 1940.

<sup>19</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. “Vendite fittizie operate da ebrei a prestanome ariani”, lettere del 23 e del 26 agosto 1940.

<sup>20</sup> *Ibid.*, relazione della Questura del 27 settembre 1940.

<sup>21</sup> *Ibid.*, fasc. “Trasformazioni fittizie di aziende”, segnalazione del 29 marzo 1941.

<sup>22</sup> *Ibid.*, lettera riservata del 31 marzo 1941.

<sup>23</sup> *Ibid.*, relazione della Questura cit.; cfr. anche lettere del 1 luglio e del 14 luglio 1941.

<sup>24</sup> *Ibid.*, lettera del 26 gennaio 1943.

<sup>25</sup> *Ibid.*, lettere del 15 febbraio, del 6 aprile e del 19 luglio 1943.

<sup>26</sup> *Ibid.*, lettera del 19 agosto 1943.

<sup>27</sup> *Ibid.*, lettera del 29 maggio 1943.

## 1.2. LA CRISI DEL SETTORE DEI CENCIAIUOLI

Al 26 dicembre 1939, su 1.387 ditte denunciate, 23 commerciavano stracci (1,65%). Dal 18 gennaio 1940 al 7 luglio 1943, su 67 ditte denunciate, 3 commerciavano stracci (4,47%). Dal 26 dicembre 1939 al 7 settembre 1943, su 1.454 ditte denunciate, 26 commerciavano stracci (1,78%)<sup>28</sup>.

Con dm 8 marzo 1941 era stato disciplinato il commercio degli stracci di lana ed era stata predisposta una organizzazione nazionale per la raccolta degli stracci destinati alle industrie tessili per la fabbricazione di manufatti per le Forze armate. La Direzione generale di pubblica sicurezza lamentava una resistenza passiva da parte dei commercianti ebrei, ai quali era pertanto vietato il commercio degli stracci di lana e di lana usata; chiedeva inoltre di vigilare su eventuali prestanome ariani<sup>29</sup>.

Successivamente il divieto fu esteso anche al commercio degli stracci non di lana<sup>30</sup>.

La Segreteria interprovinciale dell'Ente nazionale fascista della cooperazione aveva sottolineato l'importanza, dato l'attuale momento, dell'attività dei cenciaiuoli, da sempre prerogativa ebraica a Roma, tanto che risultava che il 75% dei cenciaiuoli a Roma era di razza ebraica. A questi recentemente era dunque stata ritirata la licenza, e continuavano nell'esercizio solo gli ariani che però venivano definiti "degli improvvisati e quindi dei mestieranti privi dell'esperienza non comune che tale lavoro richiede e allettati soltanto dalla possibilità di immediati e facili guadagni". Si era perfino verificata un'impennata dei prezzi nel settore. L'eliminazione dell'elemento ebraico aveva determinato una contrazione della produzione con gravi conseguenze per la politica autarchica. Si proponeva pertanto di adibire i cenciaiuoli ebrei come mobilitati civili al servizio della Cooperativa cernitori di Roma e di volturare le loro licenze a nome della Cooperativa stessa ottenendo in tal modo un potenziamento della raccolta e la fissazione dei prezzi con un blocco dell'inflazione<sup>31</sup>.

Il 18 luglio Buffarini preparò a tale riguardo un appunto per Mussolini<sup>32</sup> e in una breve nota del 12 agosto veniva segnalato che l'appunto "deve aver avuto corso", pertanto doveva restare in evidenza<sup>33</sup>. Ma alla fine del 1942 la Prefettura era ancora in attesa di istruzioni<sup>34</sup>.

## 1.3. IL COMMERCIO DEI ROTTAMI DI FERRO

Al 26 dicembre 1939, su 1.387 ditte denunciate, 52 commerciavano rottami metallici (3,75%). Dal 18 gennaio 1940 al 7 settembre 1943, su 67 ditte denunciate, 3 commerciavano rottami metallici (4,47%). Dal 26 dicembre 1939 al 7 settembre 1943, su 1.454 ditte denunciate, 55 commerciavano rottami metallici (3,78%)<sup>35</sup>.

Nell'ottobre 1939<sup>36</sup> la Federazione dei fasci di combattimento dell'Urbe segnalava al prefetto 5 ditte ebraiche accusate di aver sabotato la politica di disciplina della raccolta dei rottami di ferro e ghisa realizzata dal Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra (Cogefag). La Questura identificò le ditte ma non constatò alcuna irregolarità, anche perché fino al 6 dicembre 1939 non era ancora in vigore l'obbligo prescritto dal rdl 26 ottobre 1939, n. 1751<sup>37</sup>. Le informazioni vennero trasmesse al Segretario federale dei fasci di combattimento dell'Urbe<sup>38</sup>.

Le ditte segnalate erano:

1) Di Nepi Settimio e Beniamino fu Graziadio<sup>39</sup>

<sup>28</sup> Dati tratti dalle Gazzette ufficiali citate.

<sup>29</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Divieto di eseguire raccolta di stracci di lana": lettera della DG PS ai prefetti e al questore di Roma del 28 gennaio 1942.

<sup>30</sup> *Ibid.*, comunicazione della DGPS del 4 giugno 1942.

<sup>31</sup> ACS, *MI*, *Demorazza*, b. 8, fasc. 33 "Esercizio del commercio di raccolta di rifiuti": comunicazione della Prefettura alla Demorazza del 1 giugno 1942. Cfr. anche R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1988, pp. 363-364.

<sup>32</sup> ACS, *MI*, *Demorazza*, b. 8, fasc. 33, appunto per Mussolini del 18 luglio 1942

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515: lettera della Questura alla Prefettura del 17 novembre 1942 e minuta della Prefettura alla DG di PS del 4 dicembre 1942.

<sup>35</sup> Dati tratti dalle Gazzette ufficiali citate.

<sup>36</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Intercettatori e accaparratori di rottami metallici": lettera del 9 ottobre 1939.

<sup>37</sup> *Ibid.*, relazione della Questura alla Prefettura del 4 febbraio 1940.

<sup>38</sup> *Ibid.*, lettera del 26 febbraio 1940.

<sup>39</sup> La ditta Di Nepi Settimio e Beniamino non risulta inserita nell'elenco C.

2) Livoli Benedetto di Giuseppe: inserita al n. 736 dell'elenco C sotto la voce F.lli Livoli (n. reg. ditte 78.765), si trattava di una società collettiva con sei dipendenti per il commercio dei rottami metallici, sita in via S. Maria in Monticelli 73. La società era costituita da Livoli Benedetto di Giuseppe e Livoli Renato di Giuseppe<sup>40</sup>. Alla data del 31 luglio 1940 l'azienda avrebbe cessato la sua attività<sup>41</sup>.

3) Livoli Umberto di Giuseppe, figurava al n. 740 (n. reg. ditte 36.472) come titolare di una ditta individuale senza dipendenti sita in via dei Fienili 44, per il commercio dei rottami metallici<sup>42</sup>. Sarebbe cessata il 27 marzo 1941<sup>43</sup>.

4) Calò Davide fu Samuele era titolare di una ditta individuale inserita al n. 169 dell'elenco C (n. reg. ditte 78.925), con cinque dipendenti ubicata in via S. Ambrogio 21-22<sup>44</sup>. Avrebbe cessato la sua attività il 14 giugno 1941<sup>45</sup>.

5) Sonnino Benedetto fu Angelo<sup>46</sup>.

Alla fine di luglio la Questura segnalava che le licenze sarebbero state revocate in seguito a disposizioni emanate dalla Demorazza con cui si vietava la raccolta dei rottami di ferro agli ebrei, anche se discriminati<sup>47</sup>.

Nel marzo 1942 la Federazione nazionale fascista dei commercianti di ferro, metalli e macchine denunciava la presenza di elementi appartenenti alla razza ebraica nella Società anonima industria rottami di ferro e chiedeva al prefetto una verifica<sup>48</sup>. Ma dalle indagini effettuate non risultarono interessi ebraici in quella Società, anche se, costituita nel luglio 1939, aveva rilevato l'azienda di ferro vecchio di Samuele Sonnino<sup>49</sup>.

In particolare l'azienda di Samuele Sonnino fu Mario era stata inserita al n. 1152 dell'elenco C (n. reg. ditte 28.359) come ditta individuale senza dipendenti per il commercio dei rottami di ferro, sita in lungotevere Ripa 4<sup>50</sup>. Il 25 maggio 1940 era cessata l'attività dell'esercizio in lungotevere Ripa<sup>51</sup> mentre l'esercizio di piazza dei Re di Roma 17 era cessato il 30 settembre 1940<sup>52</sup>.

#### 1.4. IL COMMERCIO AMBULANTE

Al 26 dicembre 1939, su 1.387 ditte denunciate, 562 erano ambulanti (40,5%). Dal 18 gennaio 1940 al 7 luglio 1943, su 67 ditte denunciate, 4 erano ambulanti (5,97%). Dal 26 dicembre 1939 al 7 settembre 1943, su 1.454 ditte denunciate, 566 erano ambulanti (38,9%)<sup>53</sup>.

Su richiesta del Consiglio provinciale delle corporazioni, l'Ufficio speciale del Ministero delle corporazioni specificò che i cittadini italiani di razza ebraica che esercitavano il commercio ambulante erano tenuti a presentare la denuncia ex rdl 9 febbraio 1939, n. 126<sup>54</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 28.

<sup>41</sup> Gazzetta ufficiale, n. 63 del 14 marzo 1941 p. 1128.

<sup>42</sup> Suppl. cit., p. 28.

<sup>43</sup> Gazzetta ufficiale n. 222 del 19 settembre 1941 p. 3731

<sup>44</sup> Suppl. cit. p. 8

<sup>45</sup> Gazzetta ufficiale, n. 119 del 20 maggio 1942 p. 2059.

<sup>46</sup> La ditta Sonnino Benedetto non risulta inserita nell'elenco C.

<sup>47</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Intercettatori e accaparratori di rottami metallici", segnalazione del 28 luglio 1940; cfr. anche circolare della Direzione generale del commercio del Ministero delle corporazioni ai presidenti dei Consigli provinciali delle corporazioni del Regno del 12 luglio 1940, con cui si revocavano le licenze di commercio e le tessere di autorizzazione rilasciate ad ebrei anche discriminati, in CCIAA, Roma, Archivio riservato, b. RIS4, fasc. 73, segn. IV, 73.

<sup>48</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Intercettatori cit.": lettera del 23 marzo 1942.

<sup>49</sup> *Ibid.*, relazione della Questura del 3 giugno 1942 e lettera della Prefettura alla Federazione nazionale fascista dei commercianti di ferro, metalli e macchine del 22 giugno 1942.

<sup>50</sup> Suppl. cit. p. 43

<sup>51</sup> Gazzetta ufficiale n. 208 del 28 agosto 1940 p. 3196.

<sup>52</sup> Gazzetta ufficiale n. 63 del 14 marzo 1941 p. 1129.

<sup>53</sup> Dati tratti dalle Gazzette ufficiali cit.

<sup>54</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo XXIII (anagrafe)*, scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6A: lettere del 28 aprile e dell'11 maggio 1939.

Nel marzo 1940 il Ministero dell'interno comunicava il blocco delle licenze per il commercio ambulante di articoli di cancelleria e toletta agli appartenenti alla razza ebraica<sup>55</sup>. A luglio il blocco fu esteso a tutti gli articoli commerciabili e coinvolse anche gli ebrei discriminati<sup>56</sup>. Ad agosto la Direzione generale di pubblica sicurezza ricordava al questore di Roma l'esistenza di una circolare ministeriale del 18 marzo 1940, secondo la quale il rilascio di licenze per il commercio ambulante così come del resto per il commercio in generale sarebbe stato deciso di volta in volta. In quell'occasione fu inoltre precisato che una volta concessa la licenza di commercio ambulante nulla ostava al rilascio del certificato di iscrizione da parte delle autorità di Pubblica sicurezza, previo parere del Ministero<sup>57</sup>.

La Questura nel mese di settembre faceva sapere che avrebbe ritirato i certificati di iscrizione per l'esercizio del commercio ambulante rilasciati ad ariani coniugati con ebrei<sup>58</sup>.

Ad ottobre erano state sequestrate le merci a tre ambulanti ebrei<sup>59</sup>.

Con un telegramma diramato ai prefetti e al questore di Roma la Demorazza comunicava che in seguito a "ordini superiori" la normativa veniva modificata, pertanto si sarebbero rilasciati certificati di iscrizione per il commercio ambulante validi fino al marzo 1941 agli ebrei con famiglia a carico e anche a quelli ai quali la licenza era già stata ritirata<sup>60</sup>. In seguito a tale decisione la Federazione nazionale fascista dei venditori ambulanti denunciava al prefetto la presenza di venditori ebrei di ricordi e mosaici, ritenuti "pericolosi" per i turisti e minacciava l'eventualità di incidenti nei mercati<sup>61</sup>. Da un promemoria presumibilmente del questore per il capo della polizia e per il prefetto emerge che la Federazione dell'Urbe non aveva accolto favorevolmente la decisione di concedere provvisoriamente licenze ad ambulanti ebrei con famiglia e in cattive condizioni economiche e programmava addirittura di organizzare squadre da inviare nei vari mercati rionali. La protesta riguardava sostanzialmente circa 50 reduci squadristi che erano in attesa di licenza come venditori ambulanti. La situazione preoccupante fu segnalata al capo della Segreteria politica della Federazione<sup>62</sup>. Non si verificò comunque nessun incidente come risulta dai rapporti inviati dalla Questura<sup>63</sup>.

La Direzione generale di pubblica sicurezza ricordò al prefetto, perché lo ribadisse alla Federazione nazionale fascista dei venditori ambulanti, che le concessioni agli ambulanti ebrei erano state "disposte per ordine Superiore"<sup>64</sup>. Il malcontento della categoria dei "merciai a posto fisso" preoccupati di eventuali ulteriori rinnovi dei permessi agli ambulanti ebrei, non tardò a farsi sentire, anche nella consueta forma delle denunce<sup>65</sup>.

Alla fine di marzo il questore ricordava agli uffici di Pubblica sicurezza di Roma e provincia che il divieto era stato ripristinato<sup>66</sup>.

Immediatamente Pandolfi, presidente dei Sindacati dei venditori ambulanti, richiese un intervento delle autorità, giacché risultava che ambulanti ebrei continuavano nel loro commercio, malgrado le licenze scadute<sup>67</sup>. Ancora nel mese di maggio la Federazione nazionale fascista dei venditori ambulanti segnalava la presenza di venditori di ricordi ebrei alla Stazione centrale e presso i monumenti della città e l'attività di ambulanti ebrei abusivi al mercato di Porta Portese<sup>68</sup>.

Alla fine del 1941 la Direzione generale di pubblica sicurezza precisava ulteriormente che le licenze di commercio ambulante rilasciate prima del divieto del 30 luglio 1940 intestate ad ariani coniugati

<sup>55</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Divieto rinnovazione licenze commercio ambulante ad appartenenti razza ebraica": fonogramma del 17 marzo 1940.

<sup>56</sup> *Ibid.*, telegrammi 15817 e 15828 del 30 luglio 1940.

<sup>57</sup> *Ibid.*, lettera riservata del 19 agosto 1940.

<sup>58</sup> *Ibid.*, comunicazione del 10 settembre 1940.

<sup>59</sup> Durante una fiera svoltasi a "La Storta", *ibid.*, lettera del 16 ottobre 1940.

<sup>60</sup> *Ibid.*, telegramma 87354 del 31 dicembre 1940.

<sup>61</sup> *Ibid.*, lettera del 17 gennaio 1941.

<sup>62</sup> *Ibid.*, promemoria del 26 gennaio 1941.

<sup>63</sup> *Ibid.*, rapporti del 27, 28, e 29 gennaio 1941.

<sup>64</sup> *Ibid.*, lettera della DGPS del 31 gennaio 1941; lettera del prefetto al questore e alla Federazione nazionale fascista dei venditori ambulanti del 2 febbraio 1941.

<sup>65</sup> *Ibid.*, esposto del Direttorio venditori ambulanti mercerie al prefetto del 13 febbraio 1941; denuncia di Antonio Carli del 14 febbraio 1941.

<sup>66</sup> *Ibid.*, minuta del 31 marzo 1941.

<sup>67</sup> *Ibid.*, fonogramma del 1 aprile 1941.

<sup>68</sup> *Ibid.*, lettera del 7 maggio 1941.

con ebrei non dovevano essere revocate, mentre ad ariani coniugati con ebrei non era permesso di subentrare nell'esercizio se la licenza era già intestata al coniuge ebreo<sup>69</sup>.

#### 1.5. GLI EBREI APOLIDI RESIDENTI A ROMA TITOLARI DI AZIENDE COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Il 30 maggio 1940 l'obbligo di autodenuncia delle aziende commerciali e industriali fu esteso anche agli ebrei apolidi residenti in Italia.

Numerosi quesiti in tal senso erano già stati posti dal Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma all'Ufficio speciale del Ministero<sup>70</sup>.

Nel mese di maggio il Ministero delle corporazioni era ancora in attesa di disposizioni dal Ministero dell'interno<sup>71</sup>; con telegramma cifrato il Ministero delle corporazioni richiese le autodenunce agli ebrei apolidi residenti nel Regno<sup>72</sup>. Si mise allora in moto il meccanismo burocratico di raccolta dei dati. Nel mese di giugno infatti la Questura di Roma trasmetteva al Consiglio provinciale delle corporazioni l'elenco nominativo degli ebrei apolidi residenti a Roma e provincia con relativi indirizzi, per un totale di 74 nominativi<sup>73</sup>. Sulla base dell'elenco fornito dalla Questura il Consiglio provinciale delle corporazioni trasmise all'Ufficio speciale del Ministero un elenco di ebrei apolidi titolari di aziende commerciali e industriali residenti a Roma e provincia. Si trattava complessivamente di 3 aziende, e precisamente l'azienda di Carlo Pollitzer, l'azienda di Arturo Aczel e l'azienda di Davide Landesman<sup>74</sup>, sulle quali vennero immediatamente fatti accertamenti.

Carlo Pollitzer gestore della società in accomandita semplice Società per impianti industriali unione metallurgica precisava che la sua società era stata messa in liquidazione dal dicembre 1933 e che lui si era ormai ritirato da tempo da qualunque attività commerciale<sup>75</sup>. Ma il Consiglio provinciale delle corporazioni non soddisfatto sollecitava ulteriori chiarimenti poiché la società risultava ancora iscritta nel registro delle ditte. Pollitzer faceva notare che, trattandosi di società in accomandita semplice e non di società anonima, non era apparsa alcuna pubblicazione sugli Annunzi legali<sup>76</sup>.

La ditta individuale di Arturo Aczel in realtà figurava al n. 1413 dell'elenco C (n. reg. ditte 2298) con sede in via Vittorio Veneto 24 e risultava cessata il 31 luglio 1940<sup>77</sup>. Nel 1941 la Società anonima per esercizi alberghi (APEA) aveva richiesto la concessione della licenza per l'esercizio dell'Albergo Imperiale, che aveva rilevato da Arturo Aczel. La Questura come di prammatica richiese al Consiglio provinciale delle corporazioni chiarimenti sulla denuncia dell'azienda<sup>78</sup> e il Consiglio rispose che Aczel aveva regolarmente denunciato la sua azienda il 24 luglio 1940 e il 26 ottobre aveva presentato denuncia di cessazione per fine locazione e ritiro dal commercio il 31 luglio<sup>79</sup>.

Infine la ditta di Davide Landesman era stata inserita al n. 715 dell'elenco C (n. reg. ditte 1854) come ditta individuale con 3 dipendenti, per il commercio all'ingrosso di pelli in piazza della Pigna 6. Procuratore era Landesman Boris di Davide<sup>80</sup>. La ditta cessò per morte del titolare il 19 settembre 1940 e fu ceduta ad Elsa Arrighi<sup>81</sup>.

#### 1.6. I FALLIMENTI

Per quanto riguarda il fenomeno dei fallimenti allo stato attuale della ricerca é impossibile comprenderne le dinamiche. Sulla base delle informazioni desunte dalle Gazzette ufficiali, sono state

<sup>69</sup> *Ibid.*, comunicazione del 12 novembre 1941.

<sup>70</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo XXIII (anagrafe)*, scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6B: minuta del 28 aprile 1939.

<sup>71</sup> *Ibid.*, lettera dell'11 maggio 1939.

<sup>72</sup> *Ibid.*, telegramma n. 1107 del 30 maggio 1940.

<sup>73</sup> *Ibid.*, elenco dell'11 giugno 1940.

<sup>74</sup> *Ibid.*, elenco del 18 giugno 1940.

<sup>75</sup> *Ibid.*, lettera di Carlo Pollitzer all'Ufficio provinciale delle corporazioni di Roma del 10 luglio 1940.

<sup>76</sup> *Ibid.*, lettera del 24 luglio 1940.

<sup>77</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale n. 63 del 14 marzo 1941, p. 1129.

<sup>78</sup> *Ibid.*, lettera del 9 giugno 1941.

<sup>79</sup> *Ibid.*, lettera del 22 giugno 1941.

<sup>80</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 27.

<sup>81</sup> Gazzetta ufficiale n. 122 del 26 maggio 1941 p. 2026.

fatte ricerche nel fondo Tribunale civile conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Dalla Sezione fallimentare, repertorio fallimenti 1936-1951 si rilevano informazioni soltanto relativamente a quattro aziende. Ditta Fiorentino Adele in Bemporad fu Giuseppe inserita al n. 628 dell'elenco C (n. reg. ditte 70.997): azienda individuale per il commercio dei tessuti in via dei Baullari 128 (82). Fallita il 24 gennaio 1942; il fallimento fu chiuso per concordato omologato il 3 giugno 1942 con sentenza del 21 giugno 1942<sup>83</sup>.

Circa le motivazioni, da un esposto del 22 gennaio 1942, risulta che la ditta non era mai stata prosperosa e aveva sempre avuto bisogno dell'intervento di creditori; con l'aggravarsi delle condizioni generali del mercato e in particolare con la sospensione delle vendite nell'ottobre 1941 la situazione era diventata insostenibile. Il fallimento fu dichiarato per istanza del fallito<sup>84</sup>. Non ci sono riferimenti diretti alla politica antiebraica del regime.

Ditta Funaro Attilio fu Eugenio inserita al n. 664 dell'elenco C (n. reg. ditte 96.462): azienda individuale per il commercio di camiceria e maglieria a Civitavecchia<sup>85</sup>. Fallimento dichiarato il 2 settembre 1939 e chiuso per insufficienza d'attivo il 28 dicembre 1940<sup>86</sup>. Dalla relazione del curatore fallimentare non emerge alcun riferimento alle limitazioni imposte dalla politica antiebraica; oltre ai problemi di salute del Funaro e alla mancanza di capitali iniziali si fa riferimento semplicemente all'attuale "difficile momento economico". Il fallimento fu dichiarato per istanza dei creditori<sup>87</sup>.

Ditta Tagliacozzo Giuditta di Samuele inserita al n. 1253 dell'elenco C (n. reg. ditte 72.246): azienda individuale per il commercio di mobili in via in Arcione 105<sup>88</sup>. Fallita il 3 settembre 1940<sup>89</sup>.

Anche in questo caso il dissesto economico è spiegato nella relazione del curatore fallimentare con motivi di salute e con la perdita di un camion che trasportava la merce. Il fallimento fu dichiarato per istanza del fallito<sup>90</sup>.

Ditta Terracina David fu Sabato: figurava al n. 1278 dell'elenco C (n. reg. ditte 102.543) come intestatario della licenza per il commercio ambulante di articoli di merceria presso il mercato di piazza della Cancelleria<sup>91</sup>. Fallito il 28 maggio 1941; il fallimento fu chiuso per insufficienza d'attivo il 31 dicembre 1941<sup>92</sup>.

Dalla documentazione del Tribunale civile risulta che si trattava di una società di fatto costituita anche da Velia Di Veroli fu Donato per l'esercizio di un banco di vendita di stoffe e mercerie al mercato di piazza Vittorio Emanuele<sup>93</sup>.

È l'unico caso in cui si fa esplicito riferimento alla normativa antiebraica, infatti è dichiarato che il banco era "chiuso per revoca della licenza essendo i predetti di razza ebraica".

Il fallimento fu dichiarato per istanza dei creditori.

<sup>82</sup> Suppl. cit. p. 24.

<sup>83</sup> Gazzetta ufficiale n. 163 del 13 luglio 1942 p. 2915; Ivi n. 209 del 5 settembre 1942 p. 3684; Ivi n. 250 del 22 ottobre 1942 p. 4384.

<sup>84</sup> ASRm, *Tribunale, Sezione fallimentare*, repertorio fallimenti, faldone 1851 n. fall. 16483: cfr. Foglio degli annunci legali della provincia di Roma n. 13 del 13 febbraio 1942 p. 182 n. 7493; istanza di Adele Fiorentino del 22 gennaio 1942; verbale di inventario del 14 febbraio 1942; cfr. anche mandato di nomina a procuratore speciale del marito Bemporad David Giuseppe del 29 maggio 1934.

<sup>85</sup> Suppl. cit. p. 25.

<sup>86</sup> Gazzetta ufficiale n. 201 del 28 agosto 1940 p. 3195.

<sup>87</sup> ASRm, *Tribunale, Sezione fallimentare*, repertorio fallimenti, faldone 1809, n. fall. 16162: cfr. Foglio degli annunci legali della provincia di Roma n. 22 del 15 marzo 1940 p. 36 n. 7753; relazione del curatore fallimentare del 10 aprile 1940.

<sup>88</sup> Suppl. cit. p. 47.

<sup>89</sup> Gazzetta ufficiale n. 63 del 14 marzo 1941 p. 1128.

<sup>90</sup> ASRm, *Tribunale, Sezione fallimentare*, repertorio fallimenti, faldone 1823, n. fall. 16283: cfr. Foglio degli annunci legali della provincia di Roma n. 78 del 27 settembre 1940 p. 1888 n. 2960; relazione del curatore fallimentare del 14 ottobre 1940.

<sup>91</sup> Suppl. cit. p. 48.

<sup>92</sup> Gazzetta ufficiale n. 222 del 19 settembre 1941 p. 3731; Ivi n. 1 del 2 gennaio 1942 p. 14; Ivi n. 163 del 13 luglio 1942 p. 2915.

<sup>93</sup> ASRm, *Tribunale, Sezione fallimentare*, repertorio fallimenti, faldone 1841, n. fall. 16409: cfr. Foglio degli annunci legali della provincia di Roma n. 46 del 10 giugno 1941 p. 1142 n. 11373; foglio n. 402 del Registro Generale del 9 maggio 1941.

### 1.7. L'ESCLUSIONE DEI DIPENDENTI DI RAZZA EBRAICA DAL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI DI ROMA

Tra la fine di agosto e l'inizio di ottobre 1938 si verificarono le dimissioni di alcuni membri delle commissioni dei prezzi all'ingrosso<sup>94</sup>.

Nel mese di settembre il Ministro delle corporazioni chiedeva urgentemente al Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma di trasmettere l'elenco del personale di razza ebraica<sup>95</sup>. La risposta giunse subito: era stato già predisposto il lavoro di accertamento su eventuali dipendenti di razza ebraica presenti nel Consiglio, dal personale dell'ufficio, ai membri delle varie commissioni, agli agenti di cambio ed ai relativi procuratori, dai banchieri e commissionari, ai membri degli organi di vigilanza<sup>96</sup>.

L'elenco del personale di razza ebraica in servizio presso il Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma era costituito soltanto dal rag. Giuseppe Ascoli, segretario avventizio del Comitato direttivo degli agenti di cambio<sup>97</sup>.

Il 23 settembre la Direzione generale del commercio diramò le direttive per il censimento dei dipendenti di razza ebraica degli Uffici provinciali delle corporazioni<sup>98</sup>.

Qualche giorno dopo il Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma inviò al vice questore l'elenco delle persone presunte di razza ebraica<sup>99</sup>.

Nel Novembre 1938 il ministro delle Corporazioni richiese ai presidenti dei Consigli provinciali delle corporazioni del Regno di "collocare in licenza straordinaria" i dipendenti di razza ebraica<sup>100</sup>.

Nella seduta del Comitato di presidenza del 22 novembre furono approvate le dimissioni di Attilio Coen, consigliere della sezione commerciale, e il collocamento in licenza straordinaria del rag. Giuseppe Ascoli.<sup>101</sup>

Successivamente la Direzione generale del commercio diramò una circolare sulla dispensa dal servizio del personale di razza ebraica e sul relativo trattamento di quiescenza.<sup>102</sup>

Tra dicembre 1938 e febbraio 1939 vennero inoltrate alla Camera di commercio di Roma alcune domande di svincolo di cauzione da parte di agenti di cambio di razza ebraica.<sup>103</sup>

### 1.8. I DANNI DI GUERRA

L'art. 1 della l 26 ottobre 1940, n. 1543, stabiliva la possibilità di richiedere un risarcimento "per la perdita, la distruzione e il deterioramento avvenuti nel Regno di cose mobili e immobili" a causa di "un qualsiasi fatto della presente guerra"<sup>104</sup>.

<sup>94</sup> CCIAA, Roma, Archivio riservato, b. Ris1, fasc. 1, segn. IV, 1: lettera di dimissioni di Ludovico Armando Pisa (commissario per la rilevazione dei prezzi della III commissione) del 27 agosto 1938; lettera di dimissioni di Amedeo Spizzichino (commissario per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso della IV commissione) del 27 agosto 1938; lettera di dimissioni di Alessandro Piazza (commissario per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso) del 3 settembre 1938; lettera di dimissioni di Mario Pontecorvo (commissario per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso della III commissione) del 5 ottobre 1938.

Un breve articolo comparso il 26 agosto 1938 su "Agenzia economica" faceva notare che la percentuale degli ebrei su 240 agenti di cambio era circa del 15%; sottolineava inoltre che molti ebrei ricoprivano cariche nella Federazione fascista degli agenti di cambio e nei Comitati direttivi delle borse, a Roma in particolare ne era presidente Giacomo Zeitun. Il "Regime fascista" aveva pubblicamente lodato M. Jona che aveva rassegnato le proprie dimissioni da vice presidente del Consiglio provinciale delle corporazioni di Ancona; *ibid.*, "Agenzia economica" a. XX n. 171, 26 agosto 1938.

<sup>95</sup> *Ibid.*, minuta del 6 settembre 1938.

<sup>96</sup> *Ibid.*, minuta del Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma per la Direzione generale del commercio dell'8 settembre 1938.

<sup>97</sup> *Ibid.*, lettera di trasmissione ed elenco dell'8 settembre 1938; cfr. anche l'elenco sottoscritto dai dipendenti con indicazione della razza, s.d. ma presumibilmente del settembre 1938.

<sup>98</sup> *Ibid.*, nota ministeriale del 23 settembre 1938.

<sup>99</sup> *Ibid.*, lettera ed elenco del 26 settembre 1938.

<sup>100</sup> *Ibid.*, telegramma circolare n. 19068 del 15 novembre 1938.

<sup>101</sup> *Ibid.*, stralcio della seduta del 22 novembre 1938.

<sup>102</sup> *Ibid.*, circolare n. 61 del Ministero delle corporazioni del 6 dicembre 1938.

<sup>103</sup> CCIAA, Roma, Archivio storico, b. R3, fasc. XI "Agenti di Cambio", sfasc. "Calabi Ugo"; ivi, b. R4, fasc. XI "Agenti di Cambio", sottofasc. "Coen Giorgio", "Coen Guido Moisé", "Hannau Bindo".

<sup>104</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale n. 270 del 19 novembre 1940.

L'art. 13 inoltre determinava che per un valore da risarcire superiore a L. 20.000 la domanda doveva essere inoltrata all'Intendenza di finanza competente per territorio.

Proprio dal fondo Danni di guerra, conservato nell'Archivio di riposo della Camera di commercio di Roma si è recuperato materiale inerente alle domande inoltrate per ottenere un indennizzo. Si tratta in verità di una documentazione molto parziale sia per la tipologia documentaria, sia per la quantità delle carte. È stato possibile effettuare solo una ricerca a campione: su un totale di 87 buste ne sono state consultate 21 e più esattamente 3170 pratiche, di cui 58 sono risultate intestate a nominativi ebraici certi (1,8%). La documentazione copre un arco cronologico che va dal maggio 1955 all'aprile 1975<sup>105</sup>.

La frammentarietà del materiale non ha comunque impedito di ricostruirne l'iter. La denuncia veniva presentata al Nucleo di polizia tributaria di Roma con una richiesta di indennizzo basata sui prezzi in vigore al momento del danno. Successivamente l'Intendenza di finanza apriva una pratica di indennizzo e avviava gli accertamenti; poiché si trattava di beni mobili e immobili di aziende commerciali e industriali l'Ufficio provinciale per l'industria e il commercio (UPIC) era chiamato ad emettere una propria stima del danno. Di solito la stima risultava di gran lunga inferiore alla somma richiesta.

Purtroppo giunta a questa fase dell'istruttoria della pratica la documentazione si interrompe, giacché il resto del materiale è ancora presso l'Intendenza di finanza di Roma<sup>106</sup>. I tempi di espletamento delle pratiche erano comunque molto lunghi, se ancora negli anni Settanta continuava il carteggio tra l'UPIC e l'Intendenza di finanza per la determinazione del valore del danno.

Allo stato attuale della ricerca, non è possibile dire se gli indennizzi furono effettivamente corrisposti ed eventualmente in quale misura, giacché la risposta a tali quesiti potrebbe forse trovarsi tra le carte del Ministero del tesoro, presumibilmente nella serie Liquidazione danni di guerra.

La schematicità di queste fonti non impedisce tuttavia di documentare che a Roma immediatamente dopo l'8 settembre 1943 si verificarono reiterate asportazioni di beni di aziende commerciali ebraiche da parte dei tedeschi.

Analizzando le 58 pratiche relative ai danni subiti da aziende commerciali ebraiche si nota che sono 36 le denunce per asportazioni e saccheggi e 22 quelle per bombardamento; se si analizzano ulteriormente i dati relativi ai 36 casi è evidente che il maggior numero di saccheggi avvenne nel periodo compreso tra settembre e dicembre 1943 e nel mese di gennaio 1944. Nella maggior parte dei casi si trattava di negozi e magazzini di tessuti, abbigliamento e mercerie. Su 22 perdite per bombardamento il 50% risale all'incursione del 19 luglio 1943<sup>107</sup>.

<sup>105</sup> La ricerca è stata particolarmente difficoltosa per la mancanza di qualunque strumento di consultazione: ogni busta contiene un numero di fascicoli che oscilla tra 20 e 30 unità, accorpati in base al n. progressivo di pratica. Non esiste neppure un elenco dei nominativi.

<sup>106</sup> Si tratterebbe di documentazione molto varia: denunce, elenchi di beni, atti notori, resoconti e testimonianze più o meno particolareggiati degli eventi.

<sup>107</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *Danni di guerra*: dalla documentazione si è proceduto alla redazione un elenco dei nominativi ebraici certi con la tipologia del danno e la data. (asp. sta per asportazione; sacch. sta per saccheggio e bomb. sta per bombardamento).

Abbina Lamberto (per "ELMAS")	asp.	28 marzo 1944
Amadio Dolores in Di Consiglio	asp.	1944
Amati Michele di Italo	asp.	febbraio 1944
Anguillara Franco fu Umberto	asp.	6 gennaio 1944
Anticoli Cesare fu Lazzaro	sacch.	nov. 1943 - gennaio 1944
Astrologo Mosé fu Giacobbe	asp.	marzo 1944
Astrologo Silvano	asp.	1 maggio 1944
Bondi Dora fu Michele	sacch.	marzo 1944
Bondi Rosa fu Michele	sacch.	19 aprile 1944
Caviglia Renato di Samuele	bomb.	13/8/43 - asp. apr. 1944
Dell'Ariccia Saul fu Benedetto	asp.	15 aprile 1944
Della Rocca Letizia ved. Astrologo	asp.	novembre 1943
Della Seta Giovanni e fratello	asp.	30/10/43 e genn. 1944
Del Monte Aurelio	asp.	22 gennaio 1944
Di Cori Moisè e Milano Raffaele	asp.	novembre 1943
Di Porto Vitale fu Giacobbe	asp.	dopo 16 ottobre 1943
Di Segni David fu Mosé	asp.	2 marzo 1944
Di Segni Rosa in Mieli	asp.	gennaio 1944
Di Veroli Giulia fu Cesare	asp.	novembre 1943
Pace Riccardo fu Emanuele	asp.	15 dicembre 1943

Nel gennaio 1945 la Direzione generale del commercio interno del Ministero dell'industria, commercio e lavoro diramava una circolare con cui venivano determinati i criteri di accertamento e valutazione dei danni subiti "per qualsiasi fatto di guerra, per asportazioni, saccheggi e furti da parte della Germania e dei suoi alleati, per requisizioni e prelevamenti irregolari imposti dalla Germania o dai suoi alleati alle popolazioni civili"<sup>108</sup>.

Per ciò che concerneva le aziende commerciali il Ministero dell'industria si faceva carico di raccogliere con la collaborazione delle Camere di commercio denunce e prospetti riassuntivi da inviare successivamente al Ministero del tesoro.

Accanto dunque alla serie Danni di guerra si deve collocare la documentazione, scarsa e frammentaria, relativa alle indagini sui danni per cause belliche fatte dalla Camera di commercio di Roma tra il 1944 e il 1945<sup>109</sup>.

È una documentazione di non facile lettura, ma che fornisce alcuni elementi utili per comprendere cosa accadde ad 8 aziende ebraiche romane all'indomani dell'occupazione tedesca.

A tale proposito risulta utile evidenziare i singoli casi utilizzando anche informazioni desunte dalle Gazzette ufficiali.

#### *Ditta Giovanni Della Seta e fratello*

Era stata inserita al n. 291 dell'elenco C (n. reg. ditte 2.434); si trattava di una società a nome collettivo con 25 dipendenti per il commercio di mercerie, filati, maglierie e tessuti in corso Vittorio Emanuele 143. I soci erano Giovanni Della Seta fu Giuseppe e Leonello Della Seta fu Giuseppe<sup>110</sup>.

Successivamente nel deposito di piazza B. Cairoli venne concentrata la vendita all'ingrosso di tessuti di lana e cotone e confezioni rurali<sup>111</sup>.

Il 30 ottobre 1943 alcuni soldati tedeschi fecero irruzione nei magazzini e allontanato il personale asportarono le merci e distrussero i mobili<sup>112</sup>. Da un fonogramma del 31 ottobre 1943 si apprende che alcuni dipendenti della ditta avevano denunciato all'Ufficio di PS di S. Eustachio l'irruzione "di alcuni elementi della polizia tedesca" che senza autorizzazione avevano sequestrato la merce. Nel fonogramma si precisava che alla vendita "attendeva personale ariano" e che Giovanni della Seta era stato prelevato dai tedeschi il 16 ottobre<sup>113</sup>.

Pavoncello Bettina fu Mosé	sacch.	periodo imprecisato
Perugia Umberto fu Cesare	asp.	da 11/11/43 a giu. 1944
Piperno Iole in Coen	asp.	novembre 1943
Piperno Olimpia di Samuele	asp.	5 novembre 1943
Piperno Olimpia di Samuele	asp.	gennaio 1944
Pontecorvo Eugenia fu Leone	sacch.	nov. 1943 - genn. 1944
Sabatello Giovanni fu Settimio	asp.	5 novembre 1943
Sabatello Tranquillo fu Settimio	sacch.	1944
Sonnino Dario fu Giuseppe	asp.	maggio 1944
Spizzichino Guglielmo fu Giacobbe	asp.	febbraio 1944
Spizzichino Roberto di Santoro	asp.	sett. 1943 e giu. 1944
Tagliacozzo Adriana ved. Anticoli	sacch.	5 maggio 1944
Tagliacozzo F.lli	sacch.	5 maggio 1944
Tagliacozzo Giovanni fu Angelo	sacch.	5 maggio 1944
Terracina Leo di Graziano	asp.	17 ottobre 1943
Zarfati Ester fu Pace	asp.	23 aprile 1944.

<sup>108</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)*, scat. 45, fasc. X, 16 "Accertamento danni di guerra": circolare 19/C dell'8 gennaio 1945 sulla "Commissione interministeriale per gli studi economici in relazione alle trattative post belliche".

<sup>109</sup> *Ibid.*, lettera di sollecitazione del Ministero dell'industria all'UPIC del 16 ottobre 1945: si chiedeva di accompagnare gli specchi riepilogativi con una breve relazione allegata alla documentazione richiesta; nota s.d.: fu precisato che la stima era fatta in base al valore dei beni al mese di dicembre 1939; cfr. anche "Norme per le denunce dei danni di guerra subiti dalle aziende commerciali dopo l'8 settembre 1943".

<sup>110</sup> Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 13

<sup>111</sup> Gazzetta ufficiale n. 119 del 20 maggio 1942 p. 2059

<sup>112</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)* scat. 45 cit.: prospetto del 9 novembre 1945, atto notorio del 25 ottobre 1945 con elenco delle merci razziate.

<sup>113</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Della Seta Giovanni, sequestro merce da parte della polizia tedesca": fonogramma del 31 ottobre 1943 della Questura al Ministero dell'interno, alla Prefettura e al Comando di polizia Città aperta. Cfr. L. Picciotto Fargion, *Il Libro della Memoria*, Milano 1991: il nominativo di Giovanni Della Seta non risulta.

Nel prospetto presentato alla Camera di commercio l'ammontare del danno era di L. 85.652.700; la stessa cifra fu richiesta nella domanda di indennizzo e l'UPIC emise una stima di L. 1.800.000 con aggiunto l'1% di vetustà media<sup>114</sup>.

*Ditta Daniele Bemporad*

La ditta Bemporad Guglielmo fu Isacco figurava al n. 135 dell'elenco C (n. reg. ditte 36.565). Era una ditta individuale senza dipendenti per il commercio di tessuti e confezioni in via Carlo Alberto, 5<sup>115</sup>. Alla morte del titolare la ditta passò in proprietà al fratello Daniele il 27 maggio 1942<sup>116</sup>.

Durante l'incursione aerea del 19 luglio 1943 alla Stazione del Littorio furono distrutti molti vagoni ferroviari, alcuni contenevano merce che doveva essere consegnata alla ditta Bemporad per un valore di L. 5.121,75<sup>117</sup>.

*Ditta Michele Amati*

L'azienda di Michele Amati di Giacomo fu inserita al n. 26 dell'elenco C (n. reg. ditte 60.737). Era una ditta individuale senza dipendenti per il commercio di articoli casalinghi e mercerie in via Gallia 108-110<sup>118</sup>.

La mattina del 27 aprile 1944 i tedeschi svaligiarono completamente il negozio, chiuso dal 16 ottobre. Risulta che la popolazione partecipò alla razzia e solo con l'intervento del portiere e dei negozianti vicini il danno fu limitato. Michele Amati era nascosto in campagna e tornò a Roma dopo il 6 giugno 1944.

Il danno denunciato ammontava a L. 660.000<sup>119</sup>.

*Ditta F.lli Di Veroli*

Di Veroli Cesare e Tranquillo fu Donato figuravano al n. 554 dell'elenco C (n. reg. ditte 71.181). L'azienda era una società a nome collettivo per il commercio dei tessuti in via Merulana 22-23 e in via Piave 46-48 con due dipendenti in ciascun negozio<sup>120</sup>.

Il negozio di via Merulana fu svaligiato nella prima decade del dicembre 1943 da soldati tedeschi, mentre il negozio di via Piave fu razziato da elementi repubblicani fascisti nella seconda decade del gennaio 1944. La ditta aveva cessato ogni attività dal novembre 1943.

L'ammontare del danno era di L. 724.760<sup>121</sup>.

*Ditta Cesare Todeschini*

L'azienda di Cesare Todeschini di Giulio venne inserita al n. 1310 dell'elenco C (n. reg. ditte 67.546). Era una ditta individuale senza dipendenti per il commercio all'ingrosso di pellicce in via F. Crispi 20<sup>122</sup>. Cesare Todeschini aveva ottenuto la discriminazione il 16 aprile 1940<sup>123</sup>.

Dalle testimonianze risulta che il 28 gennaio 1944 in assenza del proprietario, che si trovava con la famiglia in provincia di Napoli, i soldati tedeschi asportarono tutta la merce per conto del "comando tedesco", e completarono l'opera bruciando l'archivio e devastando il negozio.

L'ammontare del danno era di L. 786.900<sup>124</sup>.

<sup>114</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *Danni di guerra*: pos. 3043.

<sup>115</sup> Suppl. cit., p. 7

<sup>116</sup> Gazzetta ufficiale n. 250 del 22 ottobre 1942 p. 4384.

Una nuova azienda intestata a Daniele Bemporad con le stesse caratteristiche e lo stesso indirizzo compare al n. 1454 dell'elenco C (n. reg. ditte 116.833), cfr. Gazzetta ufficiale cit. p. 4383.

<sup>117</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)*, scat. 45 cit.: prospetto del 31 luglio 1945, atto notorio del 12 marzo 1944.

<sup>118</sup> Suppl. cit. p. 3

<sup>119</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)*, scat. 45 cit.: prospetto del 3 settembre 1945, atto notorio del 9 ottobre 1944 con allegato elenco delle merci razziate, copia della denuncia presentata al Commissariato di PS Appio il 16 giugno 1944.

<sup>120</sup> Suppl. cit. p. 21.

<sup>121</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)*, scat. 45 cit.: prospetto del 30 settembre 1945, atto notorio del 20 giugno 1944 con inventari dei beni asportati.

<sup>122</sup> Suppl. cit. p. 49.

<sup>123</sup> Gazzetta ufficiale n. 201 del 28 agosto 1942 p. 3196.

<sup>124</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)*, scat. 45 cit.: prospetto del 21 settembre 1945, atto notorio del 28 luglio 1944, elenco delle merci asportate del 15 settembre 1944, testimonianza di Cesare Todeschini del 15 settembre 1944, fotografie del negozio devastato.

*Ditta Abramo Funaro fu Samuele*

Si trattava di un'azienda per il commercio di merceria e abbigliamento in via Ottaviano 104. Funaro aveva inoltrato denuncia al Commissariato di PS di Prati il 20 luglio 1944 per l'asportazione della merce da parte di soldati tedeschi nell'ottobre 1943.

Il danno ammontava a L. 78.636,70<sup>125</sup>.

*Ditta Aldo Finzi*

L'azienda di Aldo Finzi fu Giacomo compariva al n. 621 dell'elenco C (n. reg. ditte 6.252) come ditta individuale con tre dipendenti per il commercio di tessuti in via S. Bartolomeo ai Vaccinari 16<sup>126</sup>. Dal 1942 la ditta esercitava il commercio all'ingrosso<sup>127</sup>.

In seguito alla morte del proprietario l'azienda passò al figlio Giacomo l'8 giugno 1942<sup>128</sup>. Il 15 giugno ai sensi dell'art. 71 del rdl 9 febbraio 1939, n. 126 Giacomo Finzi presentò denuncia per la sua nuova ditta individuale di commercio all'ingrosso di tessuti, inserita al n. 1454 dell'elenco C (n. reg. ditte 119.027)<sup>129</sup>.

Alcuni testimoni affermarono che Giacomo Finzi si era allontanato da Roma con la famiglia il 15 ottobre 1943 e che aveva preventivamente murato la merce più pregiata nel magazzino di via S. Bartolomeo ai Vaccinari, mentre il negozio in lungotevere Cenci era rimasto aperto per ordine dell'Autorità. Il 6 novembre circa 30 soldati tedeschi agli ordini di due ufficiali, molto probabilmente in seguito alla segnalazione di una spia, svuotarono i due magazzini, anche quello murato e ne danneggiarono l'arredamento. La merce venne caricata su 13 autocarri.

Alla fine di aprile 1944 alcuni poliziotti repubblicani per ordine del Questore Caruso asportarono mobili pregiati che Giacomo Finzi aveva prudentemente depositato presso l'abitazione del marchese Giacomo Pallavicini.

Il danno complessivamente ammontava a L. 8.724.209<sup>130</sup>.

*Società Anonima "Modital"*

La ditta di Costanza Sermoneta fu Eugenio era inserita al n. 1071 dell'elenco C (n. reg. ditte 60.186). Era una ditta individuale senza dipendenti per il commercio di mercerie e abbigliamento in via Appia Nuova 2-4-6<sup>131</sup>. La ditta era cessata per apporto alla Società anonima "Modital", rappresentata da Costanza Sermoneta in Teichner<sup>132</sup>.

Verso la fine di settembre 1943 la famiglia Teichner aveva lasciato Roma e il negozio era stato affidato ad una persona di fiducia per proseguire l'attività commerciale. Il 17 e 18 gennaio 1944 alcuni soldati tedeschi svaligiarono il negozio e gli scantinati caricando tutta la merce su vari autocarri. Terminato il saccheggio la popolazione fu invitata a razzare l'arredamento del negozio. Successivamente il locale venne adibito a ricovero per gli sfollati.

Il danno subito ammontava a L. 8.439.555<sup>133</sup>.

Anche per quanto riguarda le attività commerciali ebraiche presenti nella provincia la documentazione è piuttosto scarna.

Da un elenco del Comune di Tivoli risulta che la ditta di Lidia Spizzichino era stata razzata per un valore di L. 100.000<sup>134</sup>.

Era una ditta individuale senza dipendenti per il commercio al dettaglio di tessuti e mercerie a Tivoli ed era stata inserita al n. 1214 dell'elenco C (n. reg. ditte 92.702)<sup>135</sup>.

<sup>125</sup> *Ibid.*, prospetto s.d., attestato del 16 ottobre 1945 del Commissariato di PS Prati, lettera di A. Funaro alla Camera di commercio di Roma del 28 agosto 1945, elenco s.d. della merce asportata.

<sup>126</sup> Suppl. cit. p. 24.

<sup>127</sup> Gazzetta ufficiale n. 119 del 20 maggio 1942 p. 2059.

<sup>128</sup> Gazzetta ufficiale n. 209 del 5 settembre 1942 p. 3687.

<sup>129</sup> *Ibid.*, p. 3684.

<sup>130</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)*, scat. 45 cit.: prospetto del 31 luglio 1945; atto notorio del 30 novembre 1944 con elenco delle merci e degli oggetti razzati.

<sup>131</sup> Suppl. cit. p. 40

<sup>132</sup> Gazzetta ufficiale n. 63 del 14 marzo 1941 p. 1128

<sup>133</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)*, scat. 45 cit.: prospetto del 31 luglio 1945, atto notorio del 10 agosto 1944 con allegato inventario delle merci asportate.

<sup>134</sup> *Ibid.*, lettera del Comune di Tivoli all'Ufficio provinciale dell'economia di Roma del 15 settembre 1944.

<sup>135</sup> Suppl. cit. p. 45.

A Subiaco Pellegrino Perugia, fuggito il 1° novembre 1943, trovò al suo ritorno i due negozi distrutti e le merci asportate per danni che ammontavano rispettivamente a L. 980.000 e L. 520.000<sup>136</sup>.

Figurava al n. 1397 dell'elenco C (n. reg. ditte 15.871) come ditta individuale per il commercio di tessuti e di mobili e come titolare di licenza per commercio ambulante. L'attività di ambulante era cessata il 30 luglio 1941<sup>137</sup>. Dalla sua pratica di indennizzo risulta che richiese L. 535.000, mentre l'UPIC emise una stima di L. 90.000 con aggiunto l'1% di vetustà media<sup>138</sup>.

## 2. Alcune situazioni particolari

### 2.1. LA DITTA DI PIPERNO ALCORSO AMILCARE

Il 7 settembre 1938 in seguito ad informazioni pervenute dal Commissariato di PS Trevi-Colonna, la Questura riferiva circa le intenzioni di Piperno Alcorso di vendere la sua azienda a Francesco Zingone (<sup>139</sup>). Dagli accertamenti non emerse nulla che confermasse il fatto<sup>140</sup>.

Nel marzo 1939 la Questura riferiva che Amilcare Piperno con la moglie si era trasferito a Londra in attesa di recarsi in Australia per raggiungere i figli Orlando e Claudio; risultava inoltre che entro il mese di maggio avrebbe liquidato la ditta in blocco, comprendente i Magazzini al Corso e il negozio di Piazza Fiume, che comunque continuava a risultare di proprietà con un procuratore ariano.

La Società Anonima Tagliacozzo in via dei Prefetti, di cui Piperno era amministratore unico avrebbe avuto un nuovo consiglio di amministrazione costituito da ariani. Alcune proprietà immobiliari infine risultavano di proprietà della Soc. An. Proprietà Romana immobiliare di cui Piperno era procuratore generale<sup>141</sup>.

L'Ufficio speciale del Ministero delle corporazioni faceva rilevare che dall'elenco B risultava che Piperno Alcorso Amilcare fu Giacomo aveva denunciato tre aziende di cui una con oltre 100 dipendenti; richiedeva pertanto al Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma se Piperno aveva dichiarato di conservare una delle due aziende con meno di 100 dipendenti, così da includerla nell'elenco C ed eliminarla dall'elenco B, giacché l'art. 52 lett. B prevedeva che nel caso di più aziende di uno stesso titolare che complessivamente avessero un numero di dipendenti non inferiore a 100 si inseriva nell'elenco B una o più aziende e si lasciava nell'elenco C una o più aziende con un numero di dipendenti non eccedente i 100<sup>142</sup>. Piperno scelse di conservare l'azienda di Piazza Fiume<sup>143</sup>.

Nell'elenco C al n. 939 fu dunque inserita la ditta Piperno Alcorso Amilcare fu Giacomo con sede in piazza Fiume 53 (n. reg. ditte 7391)<sup>144</sup>. Le altre due ditte (Corso Umberto I, 172 e via di Campo Marzio, 24) alla data dell'8 agosto 1939 erano state inserite nell'elenco B<sup>145</sup>.

Il 12 luglio 1940 la Demorazza chiedeva urgentemente alla Prefettura informazioni sul presidente della costituenda Soc. Tacoel, presunta acquirente della ditta Piperno Alcorso<sup>146</sup>.

### 2.2. LA SOCIETÀ ANONIMA COPERFIL

Una lettera anonima inviata alla Demorazza ed ai commissariati di PS di Porta Pia, S. Eustachio e Trionfale denunciava la trasformazione fittizia in società anonima con prestanomi ariani di tre esercizi commerciali intestati a Pacifico Di Segni. L'anonimo aveva persino fatto dei controlli presso il

<sup>136</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo X (industria)*, scat. 45 cit.: prospetti del 6 luglio 1945.

<sup>137</sup> Gazzetta ufficiale n. 209 del 5 settembre 1942 p. 3684.

<sup>138</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *Danni di guerra*: pos. 3567.

<sup>139</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita di negozi e immobili": lettera alla DGPS e al prefetto del 7 settembre 1938; cfr. anche lettera del Ministero dell'interno, Gabinetto al prefetto del 10 settembre 1938.

<sup>140</sup> *Ibid.*, lettere della Questura di Roma al prefetto del 17 settembre e del 9 ottobre 1938; cfr. anche ACS, *MI, Demorazza*, b. 8, fasc. 32: lettere del prefetto del 19 settembre e dell'11 ottobre 1938.

<sup>141</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita cit.": lettera riservata al prefetto del 27 marzo 1939.

<sup>142</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo XXIII (anagrafe)*, scat. 53, fasc. 3, sfasc. 6E: lettera del 9 giugno 1939.

<sup>143</sup> *Ibid.*, lettera del 14 giugno 1939.

<sup>144</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939, p. 35

<sup>145</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale n. 184 dell'8 agosto 1939, p. 3742.

<sup>146</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita cit.": biglietto postale del 12 luglio 1940.

Tribunale di Roma dai quali risultava che prima ancora dell'emanazione della normativa antiebraica Di segni aveva "mascherato" i suoi affari personali con società anonime fittizie<sup>147</sup>.

In seguito ai consueti controlli effettuati dalla Questura e da ulteriori accertamenti trasmessi dalla Prefettura alla Demorazza risultava che la Società anonima Coperfil gestiva tre negozi (corso Vittorio, 109; via Ottaviano, 87; via Piave, 42), era stata costituita il 27 giugno 1934 con la denominazione "Società anonima alimenti" e vi figuravano il genero di Di Segni, l'ing. Gino Paggi, e la moglie Amelia Sadun. Il 25 giugno 1937 assunse la denominazione "Società anonima Coperfil" (coperte e filati), i suoi azionisti e i membri del consiglio di amministrazione erano ariani.

Un'altra società anonima "Arte della lana" era stata messa in liquidazione il 10 dicembre 1938. Di Segni insieme a sua moglie all'indomani delle leggi razziali si era trasferito vicino Firenze e aveva cessato ogni attività, mentre suo genero era emigrato con la famiglia in America<sup>148</sup>.

### 2.3. L'AZIENDA AGRICOLA DEI F.LLI SONNINO

Il 3 giugno 1939 la Società italiana bonifiche terriere anonima (SIBTA), che gestiva in affitto una tenuta a Decima poneva dei quesiti in merito all'applicazione della normativa, in particolare sulla posizione della ditta Sonnino e sul numero di persone dipendenti ammesso<sup>149</sup>. Il 16 giugno l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura del Ministero dell'agricoltura e foreste comunicava al Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma l'esito di accertamenti eseguiti nella tenuta denominata "Casal di Decima" dei fratelli Enrico, Guido e Mario Sonnino, situata in Agro Romano<sup>150</sup>. Il 26 giugno la Legione territoriale dei Carabinieri di Roma comunicava al Consiglio provinciale l'esito di ulteriori accertamenti e in particolare che i dipendenti dell'azienda nel corso del 1938 erano 46 mentre alla data del 9 febbraio 1939 erano scesi a 38<sup>151</sup>. A sua volta il Consiglio provinciale richiese all'Ufficio speciale del Ministero delle corporazioni se gli affittuari di aziende agricole dovessero presentare regolare denuncia ex rdl 9 febbraio 1939, n. 126 e se le aziende agricole colpite dall'imposta di ricchezza mobile della categoria B dovevano considerarsi industriali<sup>152</sup>.

Su parere del Ministero delle finanze l'Ufficio speciale rispose fornendo soltanto indicazioni orientative e cioè che l'azienda agricola poteva essere industriale o commerciale pur facendo parte della categoria B e il fittavolo era obbligato alla denuncia. La definizione poi di industriale o commerciale sarebbe stata decisa caso per caso<sup>153</sup>.

Il 6 luglio il Consiglio provinciale comunicava dunque alla SIBTA che la ditta dei F.lli Sonnino occupando un numero di persone inferiore a 100 doveva essere inclusa nella categoria C dell'elenco ex art. 52 del rdl n. 126<sup>154</sup>.

In effetti al n. 1122 figurava l'azienda agricola (in affitto) dei F.lli Sonnino (n. reg. ditte 17431), ubicata nell'Agro romano via Pratica di Mare, tenuta di Casal di Decima, che nel 1938 risultava occupare 35 persone scese poi a 25 alla data del 9 febbraio 1939; i soci erano Enrico, Guido e Mario Sonnino fu Giuseppe residenti a Roma in via S. Ambrogio 16-A<sup>155</sup>.

Soltanto nel 1943 ricompare documentazione concernente i F.lli Sonnino e precisamente risale al gennaio 1943 una loro dichiarazione nella quale risultava che per errore nella denuncia dei beni personali erano stati compresi dei beni immobili che in realtà costituivano l'oggetto e l'attrezzatura della loro azienda di compravendita e valorizzazione di beni immobili rustici e urbani.

Ma presso il Ministero delle finanze tale situazione non risultava documentata e pertanto il Ministero delle corporazioni chiedeva al Consiglio provinciale di svolgere accurate indagini<sup>156</sup>.

<sup>147</sup> *Ibid.*, fasc. "Vendite fittizie": lettera anonima senza data; anche in ACS, MI, Demorazza, b. 8, fasc. 32 "Società Anonime-trasformazioni fittizie".

<sup>148</sup> *Ibid.*, comunicazione della Prefettura alla Demorazza del 12 luglio 1941 e relazione della Questura del 14 luglio 1941, anche in ASRM, Prefettura, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendite fittizie".

<sup>149</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, titolo XXIII (anagrafe), scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6B: lettera del 3 giugno 1939.

<sup>150</sup> *Ibid.*, lettera del 16 giugno 1939.

<sup>151</sup> *Ibid.*, lettera del 25 giugno 1939.

<sup>152</sup> *Ibid.*, sfasc. 6A: minuta del 12 aprile 1939.

<sup>153</sup> *Ibid.*, lettera del 15 ottobre 1939.

<sup>154</sup> *Ibid.*, sfasc. 6B: lettera del 6 luglio 1939.

<sup>155</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939, p. 42

<sup>156</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, titolo XXIII (anagrafe), scat. 53, fasc. 3, sfasc. 6E: lettera dell'Ufficio speciale del Ministero delle corporazioni al Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma del 30 aprile 1943.

Dall'accertamento risultò che i F.lli Sonnino non erano imprenditori edili e pertanto la loro istanza non poteva essere accolta. In realtà l'Ufficio speciale richiese al Consiglio provinciale di revocare, motivando adeguatamente la decisione, il certificato con cui si notificava l'estensione dell'attività commerciale dell'azienda alla compravendita di beni mobili e immobili rustici e urbani a partire dal 1 gennaio 1938. La revoca avveniva per falsa dichiarazione da parte degli interessati<sup>157</sup>.

#### 2.4. LA SOCIETÀ OLEA ROMANA DEI F.LLI CORCOS

La Società in accomandita semplice Olea Romana fu inserita nell'elenco C al n. 832 (n. reg. ditte 22354) e alla data del 9 febbraio 1939 occupava 11 dipendenti. Era una società industriale per la raffinazione degli olii vegetali; i soci erano Giorgio (discriminato), Adriano (discriminato) e Oliviero Corcos di Enrico, residenti a Roma in via Ostiense 119<sup>158</sup>.

Il 20 febbraio 1941 la società richiese l'autorizzazione al Ministero delle corporazioni per trasferire macchinari in esubero dallo stabilimento di Vitorchiano in quello di Roma per avviare la spremitura del germe di granone proveniente dalle regioni centro-meridionali. Si mise in movimento il consueto iter burocratico per cui furono coinvolti il Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma e l'Ufficio impianti industriali del Ministero delle corporazioni<sup>159</sup>.

Il Consiglio provinciale raccolse informazioni riservate anche dagli istituti bancari che avevano rapporti con la società. Risposero la BNL<sup>160</sup> e la Banca commerciale Italiana<sup>161</sup>, fornendo giudizi positivi sull'azienda. In particolare la BNL definì l'Olea Romana "nota e importante azienda che dispone di uno stabilimento modernamente attrezzato. Moralità buona. Buoni precedenti. Capacità ottima"; ma concluse facendo notare che apparteneva a cittadini di razza ebraica. Peraltro la caratteristica razziale fu rilevata solo dalla BNL<sup>162</sup>.

Successivamente il Consiglio provinciale inviò il materiale raccolto al presidente della Sezione industriale del Consiglio provinciale, Leopoldo Parodi Delfino, che dichiarò: "non si ritiene di esprimere parere sfavorevole alla domanda avanzata, credo però opportuno far rilevare che la Ditta in oggetto appartiene a cittadini di razza ebraica"<sup>163</sup>. Tale verdetto fu ribadito nella seduta del Comitato di presidenza del 28 giugno 1941, che emise parere sfavorevole<sup>164</sup>. Il 5 luglio il Consiglio provinciale di Roma chiudeva il capitolo Olea Romana precisando all'Ufficio impianti industriali che "considerato il fatto che i componenti della ditta in oggetto sono di razza ebraica ha deliberato di esprimere parere sfavorevole alla domanda della stessa"<sup>165</sup>.

Non si è trovata documentazione riguardante l'Olea Romana, fatta eccezione per una modifica, apportata nel 1939, ma pubblicata nel 1942, che riguardava sia l'apertura di un altro esercizio per l'estrazione degli olii dalle sanse e dai semi oleosi in Orbetello, sia la cessione per donazione da parte del socio Adriano Corcos alla moglie Teresa Caloro della caratura di sua proprietà pari a 1/8 dell'azienda con conseguente riconoscimento della Caloro come socia accomandataria<sup>166</sup>.

#### 2.5. LA SOCIETÀ ANONIMA L'ALIMENTARIA (SALA)

La ditta di Roberto Nunes fu Eugenio venne inserita al n. 831 dell'elenco C (n. reg. ditte 10563). Si trattava di una ditta individuale con 4 dipendenti per il commercio all'ingrosso di articoli coloniali, sita in piazza dei Caprettari 72<sup>167</sup>.

<sup>157</sup> *Ibid.*, lettera riservata del 12 luglio 1943 e lettera di revoca da parte del Consiglio provinciale del 13 agosto 1943.

<sup>158</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale, n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 31.

<sup>159</sup> CCIAA, Roma, Archivio storico, b. F5, fasc. XXIII, sfasc. 5-6: lettera di trasmissione dell'Ispettorato corporativo al Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma del 6 marzo 1941; richiesta del Consiglio provinciale all'Olea romana di compilare un questionario sull'azienda in data 13 marzo 1941; questionario compilato dai fratelli Corcos del 15 marzo 1941.

<sup>160</sup> *Ibid.*, nota informativa del 16 aprile 1941.

<sup>161</sup> *Ibid.*, nota informativa del 23 aprile 1941.

<sup>162</sup> *Ibid.*, la Banca commerciale italiana scrisse: "Mezzi abbondanti. Moralità buona. Modo di lavorare: corretto. Largo fido".

<sup>163</sup> *Ibid.*, lettera del 29 aprile 1941 del Consiglio provinciale a Leopoldo Parodi Delfino e lettera di Parodi Delfino al presidente del Consiglio provinciale di Roma del 3 maggio 1941.

<sup>164</sup> *Ibidem.*

<sup>165</sup> *Ibid.*, memoria del 7 maggio 1941 e lettera del 5 luglio 1941.

<sup>166</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale n. 119 del 20 maggio 1942, p. 2059.

<sup>167</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 31.

Il 10 aprile 1941 la Questura di Roma informava la Prefettura che con scrittura privata del 5 agosto 1940 il Nunes aveva venduto il suo esercizio alla Società anonima L'Alimentaria, il cui amministratore unico era Giulio Rubino e il procuratore era Giordano Santarelli. Il figlio del Nunes, Oscar, risultava però gestire l'azienda poiché il Rubino era stato richiamato alle armi<sup>168</sup>. Su richiesta del Consiglio provinciale la Questura confermò che Nunes non aveva effettivamente alcun interesse legale nella SALA<sup>169</sup>.

Il 19 giugno il procuratore della SALA, Bruno Santarelli, scriveva al Consiglio provinciale di aver chiesto ad Oscar Nunes di sostituire temporaneamente Rubino senza alcun compenso e faceva notare che Oscar Nunes era di religione cattolica, coniugato con ariana e aveva figli ariani, era inoltre un ex combattente iscritto al PNF dal 1925 ed ex membro del Direttorio del Sindacato dei commercianti<sup>170</sup>.

Il 26 giugno e il 2 luglio il Consiglio provinciale trasmetteva alla Prefettura la lettera del Santarelli e affermava che "l'ebreo" Oscar Nunes non aveva interessi legali nella SALA<sup>171</sup>.

## 2.6. LA SOCIETÀ ANONIMA CASTELNUOVO E C.

Il 6 febbraio 1939 Piraldo Simoni denunciava la Società anonima E. A. Castelnuovo e C. di oscure manovre ai danni dello Stato; faceva rilevare che tutto il gruppo dirigente era di razza ebraica e che nel febbraio 1938 la Società aveva ceduto le sue attività a due nuove Società, che successivamente erano state frantumate in ben sei nuove società, con consigli di amministrazione ariani<sup>172</sup>.

Il 27 agosto la Direzione generale di PS comunicava alla Demorazza quanto accertato dalla Questura<sup>173</sup>. Nel febbraio 1938 risultava che effettivamente la Società anonima E. A. Castelnuovo e C. (via Pellegrino Rossi, 12) aveva ceduto le sue attività a due nuove società e precisamente alla Società anonima E. Castelnuovo e C. (via Pellegrino Rossi, 12) e alla Società anonima A. Castelnuovo e C. (via Nazionale 255).

La Soc. An. E. Castelnuovo e C. (via Pellegrino Rossi, 12) era stata costituita a Milano il 26 febbraio 1938 e trasferita a Roma il 25 ottobre del 1938 diventando Soc. An. Magazzini generali abbigliamento (MGA) con vendita in via dello Statuto e sede in via Pellegrino Rossi, 12. Il capitale iniziale di L. 10.000 era stato aumentato a L. 1.000.000 e il consiglio di amministrazione era costituito da ariani non residenti a Roma. Inoltre alla Soc. An. E. Castelnuovo e C. erano subentrate anche la Soc. An. Magazzini all'Esquilino con vendita in piazza Vittorio 39-40 e la Soc. An. Magazzini allo Statuto (MAS) con vendita in via dello Statuto e sede in via Pellegrino Rossi, 12. Entrambe erano state trasferite da Milano a Roma il 30 gennaio 1939; il capitale ammontava a L. 1.000.000 per ciascuna ed i relativi consigli di amministrazione erano costituiti da ariani.

La Soc. An. A. Castelnuovo e C. (via Nazionale, 255) era stata costituita a Milano il 3 novembre 1938 e trasferita successivamente a Roma sotto la denominazione di Soc. An. Prodotti italiani mode e arredamenti (PRIMA), che aveva aumentato il proprio capitale dal L. 10.000 a 8 3.750.000; il consiglio di amministrazione era costituito da ariani. Esisteva poi la Soc. An. Vendite rateali e a credito (VERA) subentrata anch'essa alla Soc. An. A. Castelnuovo e C. con un capitale che ammontava a L. 1.000.000 e un consiglio di amministrazione ariano.

A Milano il 3 novembre 1938 era stata inoltre costituita la Soc. An. Esercizi commerciali (ECO), trasferita l'8 febbraio 1939 a Roma in via Arenula 1-12 con capitale aumentato da L. 10.000 a L. 1.000.000 e consiglio di amministrazione ariano. Risultava poi la Soc. An. Romana Stabili (ARS) con sede in via Pellegrino Rossi, 12 costituita il 26 aprile 1920 con un capitale che ammontava a L. 5.000.000, che aveva per oggetto la compravendita e la gestione di immobili; nel suo consiglio di amministrazione figuravano soltanto ariani.

<sup>168</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Ditte di ebrei-attività commerciale": lettera del 10 aprile 1941.

<sup>169</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo XXIII (anagrafe)*, scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6B: lettera del Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma alla Questura del 26 maggio 1941 e lettera della Questura al Consiglio provinciale del 13 giugno 1941.

<sup>170</sup> *Ibid.*, lettera del Consiglio provinciale del 19 giugno 1941.

<sup>171</sup> *Ibid.*, lettera del 26 giugno 1941; ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, B. 1515, fasc. "Ditte cit.": lettera del 2 luglio 1941.

<sup>172</sup> ACS, *MI, Demorazza*, b. 8, fasc. 32 "Società anonime e trasformazioni fittizie": esposto del 6 febbraio 1939; minuta del 16 aprile 1939.

<sup>173</sup> *Ibid.*, relazione della DGPS alla Demorazza del 27 agosto 1939.

La Soc. An. Palazzine economiche (APE) con sede in via Flaminia, 6 era stata costituita il 5 marzo 1936 per la compravendita, la conduzione e la concessione in affitto di immobili. Dal giugno 1939 ne era amministratore unico il conte Silvio Piccolomini, presidente del consiglio di amministrazione, del quale risultava membro anche suo figlio il conte Nicolò Piccolomini.

La Società potere immobili giardini agricolture (SPIGA) con sede in via Trionfale, 135 era stata costituita il 18 maggio 1924 per la compravendita, la conduzione e la concessione in affitto e in enfiteusi di terreni a scopo di bonifica e miglioria agraria. Il consiglio di amministrazione era ariano e risultava titolare di una villa disabitata in via Trionfale 135

Infine la Soc. An. Bonifiche agrarie (SBA) con sede in via Affogalasio, 8 era stata costituita il 9 agosto 1922 e il consiglio di amministrazione era ariano.

Il rapporto concludeva ammettendo che non era stato possibile individuare l'entità dei capitali investiti dai f.lli Castelnuovo in tutte queste società e tantomeno era stato possibile stabilire se i Castelnuovo ne erano ancora azionisti.

## 2.7. LA SOCIETÀ ANONIMA TESSUTI ORIGINALI SATOS

La ditta di Angelo Toscano fu inserita al n. 1311 dell'elenco C (n. reg. ditte 19.784); situata in piazza SS Apostoli era un'azienda a carattere familiare con 15 dipendenti, che esercitava il commercio di articoli di abbigliamento e confezioni per uomo. I soci erano Rosina Toscano fu Angelo; Enrico Navarro (gestore); Luigia, Adriana, Renata e Alfredo Menasci (gestore)<sup>174</sup>.

Successivamente fu costituita la Soc. An. tessuti originali (SATOS) con azioni intestate ad ariani<sup>175</sup>. La ditta con un nuovo numero di registro (105.240) fu successivamente inserita nell'elenco C al n. 1391 con la nuova forma giuridica delle società collettive. I soci non erano cambiati<sup>176</sup>.

## 2.8. LA SOCIETÀ ANONIMA TESSUTI ABBIGLIAMENTO SATA

Nel novembre 1941 furono avviati accertamenti sulla Società anonima tessuti abbigliamento<sup>177</sup>, da cui risultò che era stata costituita a Cortona nell'agosto 1941 per iniziativa di Giacomo Sonnino, per la vendita di tessuti e confezioni, l'amministratore unico era l'ariano Carlo Nibbi. Successivamente la SATA aveva acquistato dalla Soc. An. Tucci-Manni uno stabile per L. 910.000, aumentando così il proprio capitale sociale. Secondo la Questura la somma era stata versata per conto dell'avv. Silvio Ottolenghi, ebreo discriminato.

L'amministratore della SATA, Carlo Nibbi risiedeva a Cortona con recapito a Roma presso la moglie, la quale incaricata di riscuotere gli affitti dagli inquilini dello stabile, li rimetteva al marito che a sua volta li versava a Giacomo Sonnino di Camillo, ebreo discriminato che gestiva un negozio di sartoria in via Nomentana 31-33. La sua ditta, individuale con tre dipendenti, risultava inserita nell'elenco C al n. 1126 (n. reg. ditte 59.791)<sup>178</sup>.

## 2.9. LA SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA TESSUTI ABBIGLIAMENTO SAITA

Il 7 settembre 1938 la Questura su segnalazione del Commissariato di PS Trevi-Colonna comunicava alla Direzione generale di PS e alla Prefettura che la ditta di Pellegrino Coen sita in via del Tritone, 36, con circa 350 dipendenti, risultava venduta per L. 38.000.000 al signor Galtruccio di Novara e che erano in corso trattative anche per la vendita del palazzo per circa L. 40.000.000<sup>179</sup>. Anche questa volta fu messo in moto il solito meccanismo di accertamenti e di indagini; il 17 settembre 1938 la Questura

<sup>174</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 49.

<sup>175</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Ditte di ebrei-attività commerciale": segnalazione anonima inviata anche al comando tedesco, senza data, ma presumibilmente del febbraio 1944.

<sup>176</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale n. 14 del 18 gennaio 1940, p. 215.

<sup>177</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Ditte di ebrei-attività commerciale": copia della deposizione rilasciata da Carlo Nibbi l'11 novembre 1941; rapporto della Questura alla D.G. di PS del 21 novembre 1941.

<sup>178</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 42.

<sup>179</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita di negozi e di immobili": lettera del 7 settembre 1938.

comunicava al prefetto che non era emerso alcun elemento che avvalorasse tali notizie<sup>180</sup>. Ulteriori indagini nel mese di ottobre non rilevarono nuovi elementi di conferma<sup>181</sup>.

Nel mese di novembre alcuni dipendenti della SAITA inviarono al segretario del PNF un esposto in cui si faceva presente che il deputato De Simone era presidente del consiglio di amministrazione e che il console generale Fermo Gatti era stato nominato capo del personale. Dunque le autorità, e si faceva il nome di Adelchi Serena, mantenevano un atteggiamento di favore e di consenso e ci si chiedeva perché il PNF appoggiasse tali manovre senza neppure interpellare l'Unione dei lavoratori<sup>182</sup>.

In via riservata l'ispettore della VII zona sub Vittorio Gallo chiedeva al segretario federale dell'Urbe se accettare la proposta di entrare nel nuovo consiglio di amministrazione della SAITA subentrata alla "Società giudea S. di P. Coen" e denunciava l'idea di trasformare le azioni nominative in azioni al portatore<sup>183</sup>.

Il 15 dicembre 1938 la Questura trasmetteva nuove informazioni sulla ditta Coen al prefetto. Si trattava di una società anonima con sede in via del Tritone, 36 e un capitale di L. 6.000.000 diviso in 12.000 azioni. La ragione sociale era stata modificata in Società anonima italiana tessuti abbigliamento e i nuovi consiglieri erano ariani tranne Pellegrino Enrico Coen, tra loro figuravano effettivamente l'avv. De Simone Niquesa Luigi, direttore della Federazione nazionale fascista dei commercianti di prodotti tessili, il prof. Vittorio Gallo e Fermo Gatti (184).

Nell'aprile 1939 il Direttorio nazionale del PNF segnalava che la SAITA stava trasformando le azioni nominative, intestate a membri della famiglia Coen, in azioni al portatore<sup>185</sup>. Il 2 giugno la Questura confermava soltanto che i fratelli Coen avevano trasformato la loro azienda in Società anonima e che il capitale era stato convertito in azioni di cui i Coen erano intestatari di maggioranza<sup>186</sup>.

## 2.10. L'AZIENDA DI UGO DELLA SETA

La ditta di Ugo Della Seta figurava al n. 298 dell'elenco C (n. reg. ditte 46.064), era una ditta individuale con due dipendenti per il commercio di materiale elettrico in via di Pietra 68<sup>187</sup>.

Il 6 novembre 1940 la Direzione generale per il coordinamento tributario del Ministero delle finanze richiedeva al Consiglio provinciale delle corporazioni di verificare se la Società in nome collettivo "Ugo Della Seta" aveva regolarmente proceduto alla denuncia ex artt. 47 e segg. del rdl 9 febbraio 1939, n. 126, e se aveva elencato i beni immobili in uso all'azienda stessa<sup>188</sup>.

Successivamente il Consiglio provinciale precisò che l'azienda era stata inserita nell'elenco C, ma senza alcun elenco di beni immobili<sup>189</sup>. Inoltre risultava che la ditta individuale era cessata il 18 ottobre 1939 e si era trasformata in società a nome collettivo "Ugo Della Seta", composta da Ugo Della Seta fu Gabriele e Angela Valente fu Alessandro.

Ancora a dicembre il Ministero delle finanze chiedeva al Consiglio provinciale se la ditta era da considerarsi ebraica giacché Ugo Della Seta, confinato a Tricarico, aveva dato incarico di liquidare e vendere tutti i suoi beni mobili e immobili, utilizzati per costituire la società<sup>190</sup>. Il Consiglio provinciale spiegò che, poiché la nuova società era stata denunciata ex art. 71 c. 2 rdl, n. 126, era da considerar-

<sup>180</sup> *Ibid.*, lettera riservata del 17 settembre 1938; lettera del prefetto al Gabinetto del Ministero dell'interno del 18 settembre 1938; cfr. anche ACS, *MI, Demorazza*, b. 8, fasc. 32 "Trasformazioni fittizie".

<sup>181</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita cit."; prefettizia del 28 settembre 1938; lettera riservata della Questura del 9 ottobre 1938 e minuta del prefetto al Gabinetto del Ministero dell'interno dell'11 ottobre 1938; cfr. anche in ACS, *MI, Demorazza*, b. 8, fasc. 32 "Trasformazioni fittizie".

<sup>182</sup> *Ibid.*, petizione anonima del 25 novembre 1938; cfr. anche informazione fiduciaria del 28 novembre 1938.

<sup>183</sup> *Ibid.*, lettera riservata del 28 novembre 1938.

<sup>184</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita cit.": lettera prefettizia del 15 dicembre 1938; ACS, *MI, Demorazza*, b. 8, fasc. 32 "Trasformazioni fittizie": prefettizia del 20 dicembre 1938.

<sup>185</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita cit.": lettera riservata della Demorazza al prefetto del 29 aprile 1939; cfr. anche ACS, *MI, Demorazza*, b. 8, fasc. 32 "Trasformazioni fittizie": segnalazione del Direttorio Nazionale del PNF a Buffarini del 2 gennaio 1939.

<sup>186</sup> *Ibid.*, prefettizia dell'8 giugno 1939; ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita cit.": lettera al prefetto del 2 giugno 1939.

<sup>187</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 13.

<sup>188</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo XXIII (anagrafe)*, scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6B.

<sup>189</sup> *Ibid.*, lettera del Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma del 9 dicembre 1940.

<sup>190</sup> *Ibid.*, lettera del 20 dicembre 1940.

si ebraica. Risultava infatti inserita al n. 1388 dell'elenco C (n. reg. ditte 105.106) e uno dei suoi soci era di razza ariana; il gestore era Ugo Della Seta<sup>191</sup>. Successivamente la società era stata sciolta il 25 marzo 1941 per cessione ad Angela Valente<sup>192</sup>.

#### 2.11. LA SOCIETÀ ITALIANA DI COMMERCIO

Su segnalazione di un certo Carlo Signorelli la Questura di Roma inviò un rapporto alla Prefettura sulla Soc. An. Italiana di commercio<sup>193</sup>, la cui attività era il commercio e la messa in opera di materiale di rivestimento e pavimentazione, sita in via dei SS. Quattro, 27. Risultava costituita il 1° maggio 1933 con la denominazione Soc. An. fra industriali e commercianti e nel 1939 assunse l'attuale denominazione. Precedentemente ne era amministratore unico Aristide Pacifico Scazzocchio di Settimio, ma attualmente figuravano nel consiglio di amministrazione soltanto ariani. La Questura segnalava che parte delle azioni erano intestate alla nuora di Scazzocchio, ariana, e che Aristide, Fernando ed Elio Scazzocchio probabilmente avevano ancora interessi nella società giacché vi figuravano come impiegati. La società risultava sostanzialmente inattiva ed eseguiva soltanto qualche lavoro saltuario per il Fabbriguerra.

Aristide Scazzocchio figurava nell'elenco C al n. 1012 (n. reg. ditte 8.630) come ditta individuale di agente di commercio<sup>194</sup>.

#### 2.12. LA DITTA FOTO BRENNER

Con un'ennesima lettera anonima si segnalava che l'ebreo tedesco Brenner proprietario della ditta foto Brenner in piazza Esedra 61, aveva ceduto fittiziamente la sua attività commerciale alla ditta Vasari di via dei Condotti 38, per poi esportarne all'estero il capitale<sup>195</sup>.

La Questura inviò un rapporto al prefetto precisando i dati anagrafici di Raffaele Brenner di Nathan abitante a Roma e partito con la famiglia in Francia. Risultava che aveva ceduto l'azienda con un atto notarile alla ditta Vasari e figlio per L. 50.000. Inoltre la ditta Vasari si era impegnata ad assumersi le passività della ditta Brenner che ammontavano a circa L. 400.000<sup>196</sup>.

#### 2.13. LA DITTA DI DANIELE DI VEROLI

Daniele Di Veroli fu Abramo gestiva a largo dei Librai un negozio di confezioni e tessuti insieme alla moglie Perla Zarfati e al figlio Leo di 13 anni. La suocera Celeste Pace vedova Zarfati gestiva un banco di vendita di tessuti e confezioni al mercato di piazza San Cosimato insieme alla figlia Rosa Zarfati in Di Cori, titolare di una licenza per il commercio di maglieria, calze e confezioni al mercato di piazza Campo de' Fiori. Le due licenze erano state ritirate e la merce rimasta in deposito veniva venduta presso il negozio del cognato Daniele Di Veroli, che pertanto era stato diffidato ad allontanare la cognata dal proprio negozio, pena provvedimenti amministrativi a suo carico. La Questura peraltro sottolineava che Rosa Zarfati in quel modo poteva "ricavare i mezzi di sostentamento per lei e la propria famiglia, composta del marito Amedeo Di Cori e di 6 figli minorenni tutti a carico"<sup>197</sup>.

L'azienda di Daniele Di Veroli figurava al n. 539 dell'elenco C (n. reg. ditte 84.037); si trattava di un'azienda individuale (ambulante) per il commercio di tessuti e confezioni con sede in largo dei Librai e presso i mercati di piazza della Cancelleria e di via Portuense<sup>198</sup>.

Celeste Pace in Zarfati era inserita al n. 839 (n. reg. ditte 31.151) come titolare di una licenza per il commercio ambulante di confezioni e calze presso i mercati di Campo de' Fiori e via Portuense<sup>199</sup>.

<sup>191</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale n. 14 del 18 gennaio 1940, p. 215.

<sup>192</sup> Gazzetta ufficiale n. 1 del 2 gennaio 1942 p. 15.

<sup>193</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Ditte di ebrei-attività commerciale": rapporto della Questura del 20 marzo 1943.

<sup>194</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 38.

<sup>195</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Vendita negozi e immobili": copia del 20 settembre 1938.

<sup>196</sup> *Ibid.*, rapporto del 10 novembre 1938; il rapporto fu poi inviato alla Demorazza, cfr. *ibid.*, lettera del 17 novembre 1938.

<sup>197</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Di Veroli Daniele detto Salvatore, diffida": rapporto della Questura dell'11 novembre 1940.

<sup>198</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 21.

<sup>199</sup> *Ibid.*, p. 32.

Rosa Zarfati in Di Cori figurava al n. 1382 dell'elenco C (n. reg. ditte 49.075) come titolare di licenza per il commercio ambulante di confezioni, calze e maglieria presso il mercato di piazza della Cancelleria<sup>200</sup>.

Anche Perla Zarfati in Di Veroli figurava nell'elenco C al n. 1381 (n. reg. ditte 85.244) come titolare di licenza per il commercio ambulante di tessuti e confezioni presso il mercato di piazza San Cosimato<sup>201</sup>.

#### 2.14. L'IMPRESA MORPURGO ALDO-TABET ADOLFO

Il 19 maggio 1939 l'avv. Bracci richiedeva al Consiglio provinciale delle corporazioni una dichiarazione per conto dei costruttori Morpurgo e Tabet proprietari di una palazzina in via Mangili, che attestasse l'autorizzazione a vendere immobili malgrado l'appartenenza alla razza ebraica<sup>202</sup>. In precedenza era stata fatta richiesta sempre al Consiglio provinciale di conferma dell'inserimento della ditta nell'elenco C<sup>203</sup>. La ditta in effetti figurava al n. 1244 (n. reg. ditte 101.603) come ditta individuale di costruzioni edilizie e vendita di appartamenti e aveva 7 dipendenti. I soci erano Adolfo Tabet fu Giuseppe, residente in via Po 162 e Aldo Morpurgo fu Anselmo residente in via Lima 23<sup>204</sup>. Nel 1942 figurava un terzo socio, Alessandra Segre fu Isacco in Tabet e si verificò il recesso di Aldo Morpurgo con il cambiamento della ragione sociale in Adolfo Tabet e consorte e il trasferimento della sede da via Mangili in via Po il 5 gennaio 1942<sup>205</sup>.

#### 2.15. LA SOCIETÀ IMMOBILIARE DUILIO

Da un rapporto della Questura risulta che il 17 ottobre 1938 era stata costituita la Società immobiliare Duilio di cui era presidente l'avv. A. Frascari, genero di Angelo Cantoni fu Vittorio, dal quale aveva comprato due palazzine site in via Durazzo al prezzo di L. 630.000.

Il Cantoni risultava proprietario di stabili a Roma e con tale misura ne aveva mascherato la vendita<sup>206</sup>.

#### 2.16. LA SOCIETÀ ANONIMA "ALDINA"

Nel settembre 1940 i fratelli Sabbadini furono denunciati da Giuseppe Lelli al Direttorio del PNF di Roma: in quanto titolari di una tipografia in via Castelfidardo, avrebbero eluso la normativa anti-ebraica attraverso una società anonima amministrata da un prestanome ariano, Maria Boccia in Balducci. I Sabbadini, segnalava Lelli, avrebbero costituito anche la Tipografia Urbe società anonima (TUSA) con un altro prestanome ariano, Amedeo Migliorini. In tal modo, veniva fatto notare, i Sabbadini continuavano a lavorare per conto di amministrazioni e enti pubblici; avevano persino stampato i manifestini di propaganda per la guerra e il "Regolamento di Istruzioni Militari per i giovani avanguardisti fascisti e balilla" per conto della GIL<sup>207</sup>.

In seguito all'esposto di Lelli l'Ufficio speciale del Ministero delle corporazioni richiese al presidente del Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma accurate indagini<sup>208</sup>. Fu coinvolta la questura che fece accertamenti.

Dal Registro delle ditte risultava che la TUSA, costituita il 22 agosto 1938 era iscritta al n. 99.174 dal 18 ottobre 1938. La Società anonima tipografica "Aldina" (SATA) era stata costituita il 12 aprile 1934 e risultava iscritta al n. 73.692 dal 15 giugno 1934. Amministratore unico era stato Arnaldo Sabbadini di Umberto e procuratore Guglielmo Sabbadini. Dal 21 ottobre 1938 l'amministratore unico

<sup>200</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>201</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>202</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo XXIII (anagrafe)*, scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6B: lettera del 19 maggio 1939.

<sup>203</sup> *Ibid.*, lettere dell'8 maggio, dell'11 maggio e del 22 settembre 1939.

<sup>204</sup> Cfr. Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 47.

<sup>205</sup> Gazzetta ufficiale n. 163 del 13 luglio 1942, p. 2915.

<sup>206</sup> ASRm, *Prefettura*, cat. Ebrei, b. 1515, fasc. "Cantoni Angelo, ebreo, vendita di stabili": rapporto del 20 dicembre 1938 inviato successivamente alla Demorazza.

<sup>207</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, *titolo XXIII (anagrafe)*, scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6B: lettera del 23 settembre 1940 di Giuseppe Lelli a Pietro Capoferri, reggente il Direttorio del PNF di Roma. Lelli sentiva come "dovere di italiano e di fascista" di denunciare i fratelli Sabbadini "prototipo dell'abbietta razza ebraica".

era Maria Boccia in Baldinucci. Dunque la questura confermò quanto segnalato e precisò anche che il Lelli era stato un operaio tipografo presso l' "Aldina", attualmente risultava licenziato. Il questore Palma concluse con il parere di non rinnovare il titolo di polizia che scadeva il 27 dicembre<sup>209</sup>.

Nel giugno 1941 il Consiglio provinciale faceva presente all'Ufficio speciale che la questura aveva richiesto dei chiarimenti circa un'eventuale revoca dell'autorizzazione di polizia data "l'ambiguità della situazione"<sup>210</sup>.

## 2.17. LA DITTA A. DI NOLA

Angelo Di Nola figurava al n. 424 dell'elenco C (n. reg. ditte 10.566) come agente di commercio in piazza Margana 22. L'azienda era una società a nome collettivo i cui soci erano Alfredo fu Mosé Di Nola e Mario fu Angelo Di Nola<sup>211</sup>.

Nel gennaio 1942 il generale Mario Grosso dell'Ente distribuzione rottami (Endirot) segnalava al capo della polizia, Carmine Senise, che la ditta Di Nola, malgrado i divieti, continuava nel commercio delle lane usate avvalendosi dell'opera di Emanuele Tarantino, come prestanome ariano; a tale riguardo proponeva 5 anni di confino come pena esemplare per stroncare ogni abuso<sup>212</sup>. Malgrado la precisazione che si trattava del commercio di cascami di seta e di rajon e non di lane usate l'autorità non mutò orientamento<sup>213</sup>; la questura in particolare propose un provvedimento di polizia giacché non riteneva conveniente promuovere un provvedimento penale<sup>214</sup>.

Il 19 gennaio 1943 la Commissione provinciale di confino infliggeva ai soci della ditta A. Di Nola e ad Emanuele Tarantino due anni di ammonizione. I ricorsi presentati non furono mai accolti<sup>215</sup>.

La pratica "Di Nola-Tarantino" si chiude con una laconica nota della questura di Roma dalla quale risultava che fin dal 12 settembre 1943 Mario Di Nola "ammonito comune" si era reso irreperibile e pertanto si erano attivate le ricerche "per addivenire al suo arresto"<sup>216</sup>.

## 2.18. L'IMPRESA LAVORI PORTO DI CATANIA

Figurava seconda nell'elenco B come società a nome collettivo (n. reg. ditte 5156) con sede legale in via Lucina 17 a Roma e cantieri a Catania per lo svolgimento di lavori portuali. Aveva 386 dipendenti ed era costituita da 4 soci di cui due ebrei: Roberto ed Edoardo Almagià<sup>217</sup>.

Edoardo Almagià insieme a Vittorio figurava anche al n. 9 dell'elenco C (n. reg. ditte 81.777) come titolare di una ditta individuale di assunzione per lavori marittimi con 7 dipendenti e sede a Roma in via Lucina 17<sup>218</sup>.

Il 3 ottobre 1939 Edoardo e Roberto Almagià presentarono ricorso al Ministero delle corporazioni in quanto la società era stata erroneamente compresa tra le aziende dell'elenco B<sup>219</sup>. Facevano infatti rilevare che alla data dell'11 febbraio 1939, quando il rdl n. 126 era stato pubblicato, il Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma aveva inserito la società nell'elenco B poiché i dipendenti nel corso del 1939 risultavano essere 360, mentre l'art. 51 del rdl n. 126 stabiliva che si doveva tener conto del numero minore quando "la diminuzione di personale corrisponda alle esigenze di un adeguato funzionamento dell'a-

<sup>208</sup> *Ibid.*, lettera dell'11 ottobre 1940.

<sup>209</sup> *Ibid.*, lettera del Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma alla Questura del 16 ottobre 1940; rapporto della Questura alla DGPS del 6 dicembre 1940 e rapporto della Questura al Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma del 19 dicembre 1940.

<sup>210</sup> *Ibid.*, lettera del 18 giugno 1941.

<sup>211</sup> Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 17.

<sup>212</sup> ACS, MI, DGPS, div. Pol. amm., b. 4, fasc. "1943 Tarantino-Di Nola": lettera riservata del 19 gennaio 1942; cfr. anche relazioni della Questura del 7 e 26 novembre 1942.

<sup>213</sup> *Ibid.*, copia di dichiarazione di Mario Di Nola del 28 febbraio 1942.

<sup>214</sup> *Ibid.*, appunto della DGPS per Mussolini del 20 novembre 1942.

<sup>215</sup> *Ibid.*, ricorso di Alfredo e Mario Di Nola dell'11 marzo 1943; istanza di Emanuele Tarantino al capo della polizia del 1 maggio 1943, istanza di Mario Di Nola del 7 luglio 1943. Cfr. anche relazione della Questura di Roma alla DGPS, Divisione polizia amministrativa del 20 maggio 1943.

<sup>216</sup> *Ibid.*, nota del 1 maggio 1944.

<sup>217</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale n. 184 dell'8 agosto 1939 p. 3742.

<sup>218</sup> Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 298 del 26 dicembre 1939 p. 2.

<sup>219</sup> CCIAA, Roma, Archivio di riposo, titolo XXIII (anagrafe), scat. 52, fasc. 3, sfasc. 6B: ricorso del 3 ottobre 1939.

zienda stessa in relazione alla sua attrezzatura industriale ed organizzazione commerciale". La società dunque era stata costituita per eseguire i lavori del porto di Catania con un contratto del 22 gennaio 1923 da cui risultava che sarebbe durata il tempo necessario all'esecuzione dei lavori e in seguito si sarebbe sciolta. Successivamente erano intervenute delle modificazioni che avevano allungato i tempi di esecuzione dei lavori anche se "ipso iure" la società si doveva "sciogliere per il compimento dell'impresa".

Alla data del 31 maggio 1939 i lavori erano stati ultimati eccetto quelli di costruzione del porto peschereccio, che si erano comunque conclusi entro il 31 agosto 1939, come risultava dal verbale di ultimazione. Pertanto il numero delle persone impiegate alla data dell'11 febbraio 1939 corrispondeva alle esigenze dell'azienda per eseguire i pochi lavori residui. Veniva inoltre precisato che una volta cessata, l'impresa non si sarebbe più ricostituita, ma sarebbe stata messa in liquidazione una volta raggiunto il suo scopo. Neppure l'attrezzatura esistente poteva essere indice della potenzialità di impiegare oltre 100 persone giacché aveva perso la sua finalità. In tal modo gli Almagià motivarono la richiesta di annullare l'inserimento dell'Impresa "Lavori porto di Catania" nell'elenco B.

Il ricorso dei "giudei" Almagià fu inviato al Consiglio provinciale di Roma e al Ministero delle finanze, che avrebbero dovuto svolgere accurate indagini<sup>220</sup>.

Il 30 novembre 1939 il Consiglio provinciale delle corporazioni di Catania confermava al Consiglio provinciale di Roma che alla data del 9 febbraio 1939 i dipendenti erano 84. Nel gennaio 1940 il Consiglio provinciale di Roma trasmise le informazioni che coincidevano con quanto affermato nel ricorso<sup>221</sup>. Nel mese di febbraio il Ministero delle corporazioni comunicava che il ricorso era stato accolto, pertanto l'azienda "dei cittadini italiani di razza ebraica" Almagià era stata cancellata dall'elenco B<sup>222</sup>.

Nel giugno 1940 e nel maggio 1941 gli Almagià ottennero la discriminazione<sup>223</sup>.

L'Impresa Lavori porto di Catania (Impresa Almagià, Penna e Spotorno) fu posta in liquidazione<sup>224</sup>.

<sup>220</sup> *Ibid.*, lettera del 15 ottobre 1939 dell'Ufficio speciale al Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma e all'Ufficio di coordinamento tributario del Ministero delle finanze; lettera del Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma al Consiglio provinciale delle corporazioni di Catania del 3 novembre 1939.

<sup>221</sup> *Ibid.*, varie lettere di sollecito del Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma al Consiglio provinciale delle corporazioni di Catania; lettera del Consiglio provinciale delle corporazioni di Catania del 30 novembre 1939 e del Consiglio provinciale di Roma al Ministero delle corporazioni dell'8 gennaio 1940.

<sup>222</sup> *Ibid.*, comunicazione dell'Ufficio speciale al Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma del 21 febbraio 1940; cfr. anche Gazzetta ufficiale n. 48 del 26 febbraio 1940 p. 839.

<sup>223</sup> *Ibid.*, n. 1 del 2 gennaio 1942 p. 14.

<sup>224</sup> *Ibid.*, p. 15.

## APPENDICE

**Fonti consultate**

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI ROMA (CCIAA)

Molta documentazione é andata perduta sia per cause accidentali che per scarti; risulta infatti che nel 1949 furono scartati circa 80 quintali di carta; si trattava di documenti in pessimo stato di conservazione. Durante il periodo bellico i seminterrati nei quali erano conservati furono adibiti a rifugi antiaerei; successivamente i sotterranei furono allagati in occasione dell'alluvione del 6 novembre 1946 con il conseguente danneggiamento delle pratiche d'archivio.

I fondi consultati appartengono alla Sezione Storica, Carteggio riservato (in corso di inventariazione) e all'Archivio di riposo (non inventariato, ma consultabile anche se con difficoltà attraverso un elenco di consistenza): titolo X Industria; titolo XXIII Registro delle ditte; Danni di guerra.

*a) Archivio di riposo**Titolo XXIII (Anagrafe), scatola 52*

fasc. 3, sfasc. 6A "Registro delle ditte (Razzismo). Denunce di aziende industriali e commerciali da parte di cittadini di razza ebraica. Posizione di massima", aprile 1939 - aprile 1940

Corrispondenza tra l'Ufficio speciale del Ministero delle corporazioni, il Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma e privati ebrei.

Contiene documentazione concernente la preparazione degli elenchi da pubblicare sulla Gazzetta ufficiale, le successive variazioni, gli aggiornamenti; quesiti sull'interpretazione della normativa; istruzioni sull'applicazione del rdl 9 febbraio 1939 n. 126; quesiti su denunce presentate oltre i termini; rettifiche delle denunce; documentazione sulle aziende agricole, sulle licenze di commercio ambulante, sulle aziende ebraiche immobiliari; modifica della ditta A. Di Nola; contiene anche DL 4 gennaio 1944 "Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica".

fasc. 3 sfasc. 6B "Registro delle ditte (Razzismo). Denunce di aziende industriali e commerciali da parte di cittadini di razza ebraica. Corrispondenza", aprile 1944

Corrispondenza tra l'Ufficio speciale del Ministero delle corporazioni, il Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma, la Direzione della Gazzetta ufficiale del Ministero di grazia e giustizia, l'Egeli, privati ebrei.

Estremi cronologici: febbraio 1939 - maggio 1943

Contiene documentazione riguardante accertamenti razziali su società anonime, ditte individuali, società collettive ecc.; licenze di commercio ambulante; ebrei apolidi residenti a Roma e titolari di aziende industriali e commerciali; quesiti sull'applicazione del rdl n. 126; attestati di iscrizione all'elenco C; variazioni all'elenco B; quesiti sulla classificazione delle aziende. Si segnala in particolare la documentazione inerente a:

- azienda agricola dei F.lli Sonnino;
- possidenza di Guido e Marcella Zevi;
- proprietà di Attilio Jesi fu Elia;
- possidenza Ada Bondi;
- azienda di Servi Calliope;
- attività dei F.lli Sabadini (Società anonima Tipografica Sabbadini);
- Società anonima l'Alimentaria (SALA);
- azienda di Ugo Della Seta;
- azienda di Lamberto Pace;
- accertamenti su Adriano Uzzan;
- azienda di Marco e Letizia Di Consiglio e Rosa Perugia;
- accertamenti su Oliviero e Giorgio Corcos e sulla loro azienda "Olea Romana";
- accertamenti sull'editore Luciano Morpurgo;
- ditta Schostal dei F.lli Bloch;
- "Impresa Lavori Porto di Catania" (ricorso di Edoardo e Roberto Almagià);
- aziende di Guido e Angelo Romanelli;
- ditta dei F.lli Piperno (Alberto, Attilio e Romeo);
- ditta Gino Paggi;
- classificazione aziende Leoni, Coen e Pontecorvo, Bemporad;
- accertamenti sulla Compagnia Italiana Macchine Fornitura Aziendali (CIMFA);
- impresa Aldo Morpurgo-Adolfo Tabet;
- azienda di Marco Del Monte (Società Anonima dell'Arredamento);
- licenza di commercio ambulante di Umberto Di Consiglio;

- ditta di Ettore Ziffer;
- aziende ebraiche presenti a Subiaco (Rosina Funaro e Pellegrino Perugia).

*Titolo XXIII (Anagrafe)* scatola 53, fasc. 3 sfasc. 6C

“Registro delle ditte (Razzismo). Denunce al pretore”

Corrispondenza tra il Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma e la Pretura sulle denunce presentate oltre i termini fissati dall’art. 47 del RDL 9 febbraio 1939 n. 126

Estremi cronologici: marzo-dicembre 1941

fasc. 3, sfasc. 6D

“Registro delle Ditte (Razzismo) Elenco trimestrale variazioni aziende ebraiche”

Corrispondenza tra il Consiglio provinciale delle corporazioni di Roma e la Direzione generale della Gazzetta ufficiale del Ministero di grazia e giustizia sulle variazioni all’elenco C

*Titolo X (Industria)* scatola 45, fasc. X, 16

“Denunce di sinistri di guerra da parte di industriali di Roma 1943-1945”

sfasc. “Requisizioni autorità alleate”, novembre 1945-1946

Documentazione riguardante il pagamento dei debiti scaduti delle “Raffinerie Almagià” e i danni di guerra subiti dalla ditta A. Funaro

fasc. “Accertamento danni di guerra 1945”, settembre 1944- ottobre 1945

sfasc. “Comuni” (Tivoli)

sfasc. “Denunce e indagini sui danni di guerra”

Documentazione riguardante il pagamento di indennizzi e contributi per danni di guerra secondo la circolare 25 del 9 settembre 1954 del Ministero del tesoro. In particolare contiene i prospetti delle denunce dei danni subiti per cause di guerra dalle ditte commerciali di Roma e provincia, tra cui:

- ditta Giovanni Della Seta
- ditta Daniele Bemporad
- ditta Michele Amati
- ditta Alberto Mieli e Rosa Di Segni
- ditta F.lli Di Veroli
- ditta Cesare Todeschini
- ditta Abramo Funaro
- Soc. An. Modital
- ditta Aldo Finzi

*Danni di guerra*

*b) Archivio storico*

b. F2, fasc. XVIII, sfasc. 1, ottobre 1938

Estratti del movimento delle ditte esercenti il commercio di importazione o di esportazione

b. F5, fasc. XXIII, sfasc. 5-6

Corrispondenza sulla disciplina degli impianti industriali:

ditta “Olea Romana” dei F.lli Corcos (marzo-luglio 1941);

S. A. “Fondiarìa Insubria” di Milano (ottobre-dicembre 1941)

b. F7, fasc. XXXIII, sfasc. 1

Direttive per il rilascio di licenze di commercio ambulante nell’anno 1941

b. I4, fasc. III, sfasc. 4

“Relazione mensile a S. E. il Prefetto anno 1938-1939”

b. R3, fasc. XI, “Agenti di Cambio”

Ugo Calabi (svincolo di cauzione: gennaio-febbraio 1939)

b. R4, fasc. XI, “Agenti di Cambio”

Bindo Hannau (svincolo di cauzione: febbraio-marzo 1939)

Giorgio Coen (svincolo di cauzione: gennaio-febbraio 1939)

Guido Moisé Coen (svincolo di cauzione e riammissione: aprile 1939-settembre 1944)

*Carteggio riservato*

b. RIS1, fasc. 1, segn. IV, 1 “Censimento ebrei. Personale del Consiglio. Dispensa dal servizio personale di razza ebraica. Certificati di razza”, settembre 1938 - settembre 1939

Documentazione riguardante le dimissioni presentate dal personale di razza ebraica in seguito al censimento

b. RIS4, fasc. 73, segn. IV, 73 “Esercizi ebraici”

Contiene “elenco ditte razza ebraica che gestiscono negozi in Roma”, “elenco ditte industriali ebraiche” e alcune circolari:

circolare 50 sulle denunce di ditte presentate da stranieri (ottobre 1938);

circolare 28 sugli accertamenti di razza per i discendenti da matrimonio misto (maggio 1940);

circolare sulla raccolta dei rottami metallici da parte di ebrei (luglio 1940).

## ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

*Prefettura*, cat. “Ebrei”, b. 1515

La documentazione non é ordinata; contiene:

- Divieto di rinnovo delle licenze di commercio ambulante (marzo 1940-febbraio 1942)
- “Vendite fittizie operate da ebrei a prestatori ariani (agosto 1940-agosto 1943)
- “Divieto di esercitare il commercio di oggetti antichi e di arte” (settembre 1940-luglio 1942)
- “Divieto di eseguire la raccolta di stracci di lana” (luglio 1941-dicembre 1942)
- “Intercettatori e accaparratori di rottami metallici” (ottobre 1938-luglio 1940)
- “S. An. Rottami di ferro” (marzo-giugno 1942)
- “Ebrei internati trasferiti in altri comuni” (maggio 1942-marzo 1944)
- “Almagià Virginia, vedova Volterra. Requisizione villini in Ariccia” (dicembre 1942-marzo 1943)
- “Denunce di beni appartenenti a persone e ditte ebraiche” (vuoto)
- “Incaricati di direzione o gestione di aziende esercenti l’industria molitoria” (marzo-aprile 1941)
- “Impiegati ebrei nella ditta Adriano Levera” (giugno 1941-gennaio 1942)
- “Il Tevere-Attività degli ebrei nelle industrie tessili” (agosto 1940)
- “Organizzazione assistenza agli ebrei” (gennaio 1944)
- “Oriël Beniamino: ebreo internato” (agosto 1942)
- “Divieto di esercitare il commercio di oggetti preziosi” (maggio 1940-novembre 1941)
- “Divieto rilascio nuove licenze di polizia per il commercio stabile” (aprile-settembre 1941)
- “Negozi di ebrei-copertura delle scritte che hanno nomi di razza ebraica” (settembre 1939)
- “Precettazione civile a scopo di lavoro, elenchi” (aprile 1942-agosto 1943)
- “Rimpatrio di ebrei di origine italiana naturalizzati francesi” (agosto 1943)
- “Maestranze di razza ebraica” (agosto 1943)
- “Sfollamento dei grandi centri” (dicembre 1942-gennaio 1943)
- “Espatrio clandestino di ebrei dal Reich” (marzo 1942)
- “Ingresso nel Regno di ebrei stranieri” (febbraio 1942)
- “Licenza per gestire uffici di copisteria” (ottobre 1941)
- “Divieto di accesso alle biblioteche” (aprile 1942)
- “Ricostituzione delle commissioni distrettuali per i professionisti di razza ebraica” (gennaio 1939-gennaio 1943)
- “Vendita di negozi e di immobili: ditte Coen, Piperno Alcorso, Foto Brenner, Angelo Cantoni” (ottobre 1938-agosto 1940)
- “Ditte di ebrei, attività commerciale” (novembre 1940-febbraio 1944):
  - Toscano S. An. Tessuti Originali
  - Ditta Limentani Leone e Graziano
  - S. An. Tessuti Abbigliamento
  - Di Veroli Daniele (diffida)
  - Sermoneta Eugenio
  - Di Veroli, Del Monte, Anticoli (denuncia a loro carico)
  - Marini Elvira
  - Soc. Italiana di Commercio
  - S. An. “L’Alimentaria”
  - “Azionisti di Società Anonime esercenti servizi pubblici di piazza e di noleggio di rimessa con autoveicoli” (dicembre 1941)

*Tribunale, Sezione fallimentare (1936-1951)*

- Fallimento Soc. di fatto Terracina Davide fu Sabato (28 maggio 1941)
- Fallimento Fiorentino Adele in Bemporad (24 gennaio 1942)
- Fallimento Funaro Attilio (2 marzo 1940)
- Fallimento Tagliacozzo Giuditta (3 settembre 1940)

*Ufficio tecnico erariale (UTE), Catasto rustico di Roma e provincia (1871-1951)*

- 13 registri con visure, mappe catastali e registri dei possessori

## ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

*Ministero dell'interno, Direzione generale della demografia e razza, b. 8, fasc. 32 - 33*

*Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia amministrativa (1928-1961), b. 4, fasc. "Tarantino-Di Nola".*

## ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO

*Governatorato, Gabinetto del sindaco*

La ricerca é stata fatta attraverso le rubriche e i protocolli dal 1940 al 1943, ma non é stato recuperato nulla, neppure relativamente ai fondi delle singole ripartizioni giacché non sono mai stati versati.

**Alcuni dati numerici**

1939:	1.387 ditte denunciate
1940:	13 costituzioni (alla voce "costituzioni" erano comprese le denunce di ditte di recente iscrizione al Registro ditte e di alcune aziende che avevano presentato la domanda di denuncia in ritardo) 43 variazioni di cui:      26 cessazioni 17 modificazioni
1941:	19 costituzioni 28 modificazioni 89 cessazioni
1942:	27 costituzioni 46 modificazioni 170 cessazioni
1943:	8 costituzioni 6 modificazioni 19 cessazioni

Anche se l'ultimo numero progressivo della Gazzetta ufficiale é 1.472 risulta un totale di 1.454 ditte denunciate. Dal 1940 al 1943 si contano 67 costituzioni, 97 modificazioni e 304 cessazioni.

Andando ad analizzare le cause delle cessazioni e delle modificazioni pubblicate sulle Gazzette ufficiali emerge:

Suppl. alla G.U. n. 298 del 26/12/39: 1.387 ditte denunciate

G.U. n. 14 del 18/01/40:                      6 costituzioni

G.U. n. 201 del 28/08/40:                      7 costituzioni  
43 variazioni di cui:  
- discriminazioni: 7  
- cessione ad ebreo: 1  
- cessazioni: 26 (di cui 1 per morte del titolare)  
- fallimenti: 1  
- trasferimenti: 7  
- trasferimenti in società anonime: 1

---

G.U. n. 63 del 14/03/41:	4 costituzioni 13 modificazioni di cui: cessione ad ebreo: 2 – cessione ad ariano: 1 – cessazioni: 4 – fallimenti: 1 – trasferimenti: 4 – trasferimenti in società anonime: 1 37 cessazioni di cui: – cessione ad ebreo: 1 – cessione ad ariano: 9 – trasferimenti in società anonime: 6 – cessazioni senza motivi specificati: 21
G.U. n. 122 del 26/05/41:	9 costituzioni 7 modificazioni di cui: – cessione ad ebreo: 1 – cessazioni: 2 – fallimenti: 2 – trasferimenti: 2 24 cessazioni di cui: – cessione ad ebreo: 2 – cessione ad ariano: 5 (1 in seguito a morte del titolare) – fallimenti: 1 – trasformazioni in società di fatto: 1 – trasferimenti in società anonime: 1 – cessazioni senza motivi specificati: 14
G.U. n. 222 del 19/09/41:	6 costituzioni 9 modificazioni di cui: – cessazioni: 2 – fallimenti: 2 – trasferimenti: 1 – trasformazioni in società di fatto con ariano: 1 – cambiamento dell'oggetto dell'attività: 3 (dal commercio di rottami di ferro al commercio di stracci e di oggetti usati) 28 cessazioni di cui: – cessione ad ebreo: 2 – cessione ad ariano: 6 – cessione per morte: 1 – trasferimento in società anonima: 1 – cessazioni senza motivi specificati: 18
G.U. n. 1 del 2/1/42:	2 costituzioni 4 modificazioni di cui: – fallimenti: 2 – chiusure esercizi: 2 24 cessazioni di cui: – discriminazioni: 5 – cessione ad ebreo: 2 – cessione ad ariano: 2 – trasferimenti in società anonime: 4 – cessazioni senza motivi specificati: 11
G.U. n. 119 del 20/05/42:	3 costituzioni 8 modificazioni di cui: – cessione ad ariano: 1 – fallimenti: 1 – precisazione di commercio all'ingrosso o dell'oggetto dell'attività: 5 – ammissione nella società di un ebreo: 1

- 20 cessazioni di cui:  
 – discriminazioni: 1  
 – cessione ad ebreo: 3 (1 per morte del proprietario)  
 – cessione ad ariano: 2  
 – cessazioni senza motivi specificati: 14
- G.U. n. 163 del 13/07/42: 7 costituzioni  
 10 modificazioni di cui:  
 – discriminazioni: 1  
 – istituzione di un deposito: 1  
 – fallimenti: 1  
 – trasferimenti: 2  
 – precisazione di attività all'ingrosso: 1  
 – assunzioni di rappresentanze commerciali: 2  
 – recessi di uno dei soci ebrei: 2  
 14 cessazioni di cui:  
 – discriminazioni: 2  
 – cessione ad ebreo: 1  
 – cessione ad ariano: 2 (1 per morte del proprietario)  
 – fallimenti: 2  
 – cessazioni senza motivi specificati: 7
- G.U. n. 209 del 5/9/42: 7 costituzioni  
 12 modificazioni di cui:  
 – cessazioni di una attività su due: 2  
 – fallimenti: 2  
 – trasferimenti: 2  
 – precisazione di attività all'ingrosso o dell'oggetto di attività: 4  
 – nomina di un procuratore ebreo: 2  
 91 cessazioni di cui:  
 – discriminazioni: 2  
 – cessione ad ebreo: 3  
 – cessazioni senza motivi specificati: 86
- G.U. n. 250 del 22/10/42: 8 costituzioni  
 12 modificazioni di cui:  
 – cessazione di una attività su due: 1  
 – fallimenti: 1  
 – cessione ad ebreo: 1  
 – nomina di un procuratore ebreo: 3  
 – nomina di un amministratore ariano: 1  
 – decesso di uno dei soci e modifica della ragione sociale: 1  
 – precisazione di attività all'ingrosso o dell'oggetto di attività: 4  
 21 cessazioni di cui:  
 – cessione ad ebreo: 2 (1 per morte del proprietario)  
 – cessazione per morte: 1  
 – cessazioni senza motivi specificati: 18
- G.U. n. 59 del 12/03/43: 5 costituzioni  
 4 modificazioni di cui:  
 – precisazione di attività all'ingrosso: 2  
 – ripresa di attività: 1  
 – trasferimenti: 1  
 16 cessazioni di cui:  
 – cessione ad ebreo: 1  
 – cessazione per morte: 1  
 – cessazioni senza motivi specificati: 14
- G.U. n. 208 del 7/9/43: 3 costituzioni  
 2 modificazioni di cui:  
 – cessione ad ebreo: 1  
 – cessazione di una attività su due: 1

3 cessazioni di cui:

- cessione ad ebreo: 1
- cessazioni senza motivi specificati: 2

Andando ad analizzare ulteriormente le voci generiche “modificazioni” e “cessazioni”, su un totale di 401 modificazioni/cessazioni in 4 anni emergono alcuni dati interessanti:

Discriminazioni:	1940:	7 (1,74%)
	1942:	10 (2,5%)
	<i>Totale:</i>	17 (4,2%)

Cessioni ad ariani:	1941:	22 (5,48%)
	1942:	8 (2%)
	1943:	1 (0,24%)
	<i>Totale:</i>	31 (7,7%)

Trasferimenti in società anonime:	1940:	1 (0,25%)
	1941:	9 (2,24%)
	1942:	4 (0,99%)
	<i>Totale:</i>	14 (3,5%)

Fallimenti:	1940:	1 (0,25%)
	1941:	6 (1,5%)
	1942:	8 (2%)
	<i>Totale:</i>	15 (3,7%)

Cessioni per morte:	1941:	1 (0,25%)
	1942:	1 (0,25%)
	1943:	1 (0,25%)
	<i>Totale:</i>	3 (0,75%)